

**RELAZIONE DI MINORANZA**  
**DEL DEPUTATO BAGHINO Francesco Giulio**  
**E DEL SENATORE POZZO Cesare**

PAGINA BIANCA

Ci pare proprio indispensabile iniziare questa relazione di minoranza così come iniziammo la precedente, relativa al periodo 27 ottobre 1978-17 giugno 1980, e cioè evidenziando che mai è stato rispettato l'obbligo contenuto nell'articolo 4 della legge n. 103 del 1975 istitutiva della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Obbligo che così recita: « (La Commissione) riferisce con relazione annuale al Parlamento sulle attività e sui programmi della Commissione ».

Infatti, anziché sei relazioni cioè quante se ne sarebbero dovute presentare dal 1975, siamo appena alla quarta che peraltro riguarda un periodo di oltre 18 mesi (18 giugno 1980-31 dicembre 1981) e quindi non di un anno come la legge vorrebbe: relazione che non si sa quando verrà esaminata dal Parlamento, pur avendo la Commissione innanzi a sé già l'attività di altri sette mesi (1° gennaio-31 luglio 1982), attività della quale sentiremo parlare... a babbo morto!

Ma che cosa è una relazione, che cosa rappresenta, che valore può avere? Pensiamo che sia soprattutto l'esposizione di ciò che è stato fatto e la denuncia di ciò che non è stato realizzato rispetto ai compiti fissati dalla legge; inoltre, una relazione rappresenta pur sempre il documento tramite il quale si scoprono le capacità e le incapacità del soggetto, l'efficacia dell'organo, la volontà dei componenti, ai quali la relazione stessa si riferisce.

Ci si domanda quale valore, quale significato, possa avere una relazione: se essa costituisce — come dovrebbe — un confronto tra i compiti assegnati dalla legge e l'assolvimento di essi, la rilevanza è notevole poiché dall'indicazione delle

iniziative e dei programmi attuati non è di certo derivabile un compiacimento esaltante unito a proponimenti incentivanti.

Nel caso della Commissione di cui parliamo — e non di una relazione riferita a qualsiasi altro organo — ad essere ottimisti si può concludere che ancora non si è saputo porre mano con esattezza, con perspicacia, con giusta interpretazione, alla essenza vera della legge n. 103 del 1975 dalla quale deriva la Commissione ed alla quale dà diritti-doveri precisi.

Questa inadeguatezza, questa carenza — vedremo dopo le ragioni — non le interpreta neppure questa volta la relazione di maggioranza, disperdendosi invece in ragionamenti diretti a rilevare in altri organi, in altre istituzioni le colpe dell'inefficienza del lavoro svolto dalla Commissione, sbagliando soprattutto nell'assegnare all'articolato della legge n. 103 del 1975 tutte le cause che hanno determinato l'impossibilità di risolvere i problemi che di volta in volta si sono presentati innanzi ai 40 componenti la Commissione. Troppo facile e sbrigativo comprendere il bilancio negativo tutto, nel dichiarare obsoleta la legge di riforma.

È ben vero che quando ci battemmo in Parlamento sul testo della riforma, dichiarammo che i sostenitori del monopolio compivano una inutile azione di retroguardia in quanto la realtà della tecnica ormai imponeva il rispetto dell'articolo 21 della Costituzione anche in fatto di frequenze e di canali (radiofonia e televisione), tuttavia — dopo le sentenze costituzionali che hanno corretto questa parte della legge, indicando con chiarezza anche i modi per evitare la nascita (l'ignavia e la complicità governativa, hanno frustrato la volontà della Corte) di oligopoli — la legge n. 103 del 1975 mantiene integralmente la sua validità, ragione per cui

la Commissione poteva e doveva realizzare quanto voluto dall'articolato. Ma di ciò parleremo più innanzi.

A questo punto ci pare invece più produttivo fornire la prima prova della carenza della Commissione. E per questo riportiamo integralmente la risoluzione approvata dalla maggioranza parlamentare e quindi non da noi, il 6 maggio 1981.

(Tra gli allegati riportiamo la risoluzione che il gruppo del MSI-DN presentò in quella occasione, nonché l'intervento nel dibattito, a dimostrazione che oggi siamo allo stesso punto con gli stessi problemi, con gli stessi equivoci, con la stessa impotenza della Commissione ad assolvere i propri compiti e a rendere operante le proprie decisioni, ancorché inadeguate):

« La Camera,

approva la relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sull'attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980;

ribadisce l'esigenza di non procrastinare ulteriormente la soluzione del problema del sindacato ispettivo da parte dei singoli parlamentari sulle materie disciplinate dalla legge n. 103 del 1975; invita, a tale scopo, la Commissione di vigilanza ad identificare gli strumenti idonei a garantire le condizioni di esercizio concreto di tale fondamentale funzione ed a riferire sollecitamente alle Presidenze delle Camere;

rileva che è rimasto a tutt'oggi insoluto il problema di un puntuale controllo delle trasmissioni radiotelevisive del servizio pubblico, in particolare l'analisi del messaggio; invita la Commissione ad organizzare un proprio centro di lettura e di elaborazione del contenuto delle trasmissioni radiofoniche e televisive della RAI, avvalendosi sia dei mezzi già previsti dalla legge di riforma, sia di quelli che potranno essere forniti dal CNEL, quale organo costituzionale di consulenza delle Camere, sia di nuovi strumenti, anche at-

traverso l'ampliamento dei mezzi finanziari oggi a disposizione della Commissione ».

Finora che cosa è stato realizzato della risoluzione appena riportata? È stato forse risolto « il problema del sindacato ispettivo da parte dei singoli parlamentari sulle materie disciplinate dalla legge 103 del 1975 »? Forse, la Commissione ha identificato « gli strumenti idonei a garantire le condizioni di esercizio concreto di tale parlamentare funzione » ed ha riferito, come la risoluzione stabilisce, sollecitamente alla presidenza delle Camere?

Tanto meno è stato risolto il problema « di un puntuale controllo delle trasmissioni radiotelevisive del servizio pubblico », richiesto dalla risoluzione stessa che riconoscendo l'eventualità di un ampliamento dei mezzi finanziari a disposizione della Commissione richiedeva la sollecita organizzazione di « un proprio centro di lettura e di elaborazione del contenuto delle trasmissioni della RAI ».

Naturalmente c'è da domandarci perché nulla sia stato attuato di quella risoluzione, perché la bicamerale di tanto rilievo non ha provveduto a rispettare il mandato parlamentare, proprio alla maniera dell'esecutivo che non tiene conto mai — o quasi — degli ordini del giorno, delle mozioni, delle risoluzioni, approvate dal Parlamento?

Come suol dirsi il difetto sta nel manico e qui per « manico » sta il modo di composizione della Commissione. Essa è formata da deputati e senatori in rapporto alla rappresentanza dei partiti, alla Camera e al Senato, quindi maggioranza preconstituita e minoranza sempre tale; senonché, nel Consiglio di amministrazione della RAI è accentuata ancor più la disparità proporzionale e per giunta alcune forze politiche come il MSI-DN vengono escluse.

È consumato quindi quel patto scellerato che va sotto il nome di lottizzazione che, fatalmente, dà luogo a fenomeni degenerativi, come, ad esempio, quando ogni membro del consiglio, sia esso della maggioranza o della minoranza, tende a far prevalere la propria tesi e mira a porre

uomini propri in questo o in quel settore della RAI. Quando non riesce nel suo intento, lo segnala al rappresentante del suo gruppo nella Commissione in seno alla quale fare sorgere il problema; la polemica pertanto si estende, la soluzione tarda a divenire operante, spesso è mutata, molte volte è congelata. Insomma, una continua perdita di tempo, una permanente impossibilità a decisioni rapide e genuine; invece, si hanno lentezza decisionale, ibride conclusioni, compromessi oscuri e inidonei. A conferma, possiamo subito rilevare che la Commissione attuale non ha minimamente ritoccato per quanto attiene al settore della informazione il testo del 6 maggio 1980 « pur avendo constatato che essi (i principi) sono rimasti lettera morta e, non avendo utilizzato strumenti alcuno concessigli dalla legge per verifiche, controlli, vigilanza ». Per la verità sono stati fatti tentativi di rinnovo ma le uniche proposte... di integrazione e specificazione degli indirizzi generali emanati sono state due risoluzioni in cui ci si lamenta « che da tempo sono vacanti svariati incarichi di direzione nella RAI » e che « notizie di stampa riferiscono su accordi di spartizione concernenti le nomine dei direttori delle reti e delle testate RAI ad opera dei partiti dell'attuale maggioranza di Governo ».

Naturalmente, le audizioni del presidente, del vicepresidente e del direttore generale, e perfino dell'intero consiglio di amministrazione (in quella occasione si ebbe la prova palmare che nel modo della scelta della rappresentanza stava la causa di ogni confusione, di ogni indecisione, di ogni faziosità), si sono avute a ripetizione, ma con quale risultato? Un dialogo fra sordi: constatazioni, ammissioni, proponimenti, ma poi? Un naturale ritorno alle proteste, alle riunioni per esaminarle e predisporre ogni volta un documento da trasmettere alla RAI, per ribadire « con grande fermezza » ma, per carità, « senza intenti censori », l'urgenza di assumere iniziative atte a sventare il pericolo del ripetersi di episodi di grave violazione della legge di riforma e degli indirizzi della Commissione.

Si è facili profeti nel dichiarare che allorché la Commissione sarà sciolta per fine mandato leggeremo queste stesse frasi nell'ultimo suo documento!

Appunto, la disseminazione delle proteste, le pie intenzioni sempre destinate a promuovere l'esame di esse tramite un relatore chiamato a riferire ed a proporre il da farsi, cioè che cosa decidere, alla Commissione la quale dopo ampia — e soprattutto prolissa — discussione avrebbe emesso il giudizio, da tradursi in una lettera alla concessionaria, fece sì che Villy De Luca, direttore generale, esponendo le sue valutazioni, in data 12 gennaio 1982, innanzi alla Commissione, dichiarasse: « Il vero problema per noi è comporre l'imparzialità e la completezza richiesta al servizio pubblico e la discrezionalità di ogni attività umana, anche di quella giornalistica. Non è facile, ma è possibile, se ci si spoglia di ogni pregiudizio. Comunque, si deve tentare. Così come sono possibili, utili e necessarie le nostre verifiche periodiche, sempre che si rammenti l'inevitabile connotazione soggettiva che esse comportano.

Una volta l'anno, però, tranne che per fatti realmente eccezionali, perché si lavora male a ridosso di esami continui e non si hanno valutazioni compiute in un periodo breve ».

Tanto è ancor più vero che su sollecitazione dei vari componenti la Commissione, il presidente Bubbico il 31 ottobre 1981, inviava una lettera nella quale tra l'altro era detto: « ... si registrano crescenti, gravi perplessità e proteste che investono la linea complessiva dell'informazione resa dalla RAI ».

Il che dava corpo ai motivi per cui una parte dei componenti il consiglio di amministrazione non aveva approvato il documento del marzo 1981; inoltre, comprovava che nel convincimento del corpo redazionale delle sette reti avevano trovato maggiore spazio i timori espressi dal sindacato dei giornalisti e cioè che si trattasse di « ipotesi normativa camuffata », o di una specie di « codice deontologico », ed anche « un rischio per la libertà dei giornalisti radiotelevisivi ».

Pertanto, sono rimaste pie intenzioni, l'affermazione del consiglio che « i principi di completezza e imparzialità dell'informazione debbono costituire il punto di riferimento ideale cui ciascun operatore deve tendere con costante impegno », e che « gli indirizzi della Commissione parlamentare debbano essere applicati da tutti gli operatori dell'azienda, considerando tali indirizzi impegnativi non soltanto per le trasmissioni realizzate dalle testate giornalistiche ma per tutti i programmi messi in onda dal servizio pubblico ».

In quel documento, certamente basilare per riconoscere le linee indicative di una sana informazione radiotelevisiva, confacente al pluralismo ed alla realtà che viviamo, in quel documento, rimasto il solo strumento di confronto dell'azienda al quale ricorrere per valutare la qualità e la rispondenza con il dettato della legge e con le direttive della Commissione, tra l'altro erano indicati i seguenti obiettivi, il perseguimento dei quali era demandato ai direttori di rete, tramite il direttore generale: « Indicazione del nome del direttore responsabile delle testate; distinzione tra notizie e soggettività dei commenti, necessariamente firmati ed opportunamente collocati ed evidenziati; pluralità dei commenti, anche attraverso una utilizzazione equilibrata degli autori, nel rispetto del pluralismo con un opportuno confronto delle opinioni; opportunità, per quanto riguarda commenti ed opinioni intorno ad eventi di particolare rilevanza, di evitare che, in sede di montaggio, interviste separatamente registrate possano apparire come un confronto diretto tra gli intervistati; esigenza di garantire a chi interviene nei dibattiti piena libertà di valutazioni, assicurando da parte dei conduttori radiotelevisivi un imparziale distacco da ciascuna delle posizioni poste a confronto; opportunità di non esaurire il pluralismo delle posizioni nel richiamo alle sole forze politiche dotate di rappresentanza parlamentare, in ordine a servizi riferiti a temi relativi al rapporto tra società civile e sistema istituzionale, facendo, altresì, riferimento alle presenze culturali ed alle idealità civili e morali pre-

sentì nella società italiana; adeguata pubblicità assicurata alle rettifiche redazionali che devono essere tempestive e trasmesse in una collocazione, anche oraria, analoga a quella in cui è stata comunicata l'informazione da rettificare; più opportuna distinzione tra Tribune politiche e sindacali e trasmissioni organizzate dalle testate e dalle reti, che dovranno assicurare nel complesso il rispetto del principio pluralistico ».

Argomentazione ripresa nella stessa seduta dal presidente della RAI, Sergio Zavoli, il quale diceva tra l'altro: « desidero, in questo ambito (nel quadro dei documenti contestativi che avevano provocato la convocazione dei massimi dirigenti della RAI e richieste sulla gestione delle testate), limitarmi a due osservazioni di metodo, tratte dalla lettura dei materiali comunista, radicale e missino. A parte il terzo documento, che fondamentalemente pone una specifica lagnanza, mi pare di cogliere un elemento di fondo nelle richieste pervenuteci: che sia cioè analizzato e risolto il problema della interpretazione, del contenuto, della critica, nella informazione del servizio pubblico radiotelevisivo. Nei rilievi mossi a tale informazione, in questa come in altre occasioni, sembra di scorgere la potenziale richiesta di ridurre il grado di personale interpretazione rispetto alle notizie che l'operatore è tenuto a dare nel segno, si auspica, del più largo distacco. E questo, se non capisco male, per evitare quel tasso di disuguaglianza, che premierebbe alcuni partiti a scapito di altri. Si ripropone, insomma, il problema che vede scontrarsi da sempre, maggioranza e opposizione. Sono abbastanza del mio tempo, del mio paese, e anche della RAI per sapere come, quando e perché siano venute formandosi quelle logiche diciamo distributive che hanno trovato nella parola "lottizzazione" il loro coagulo concettuale e operativo ».

Il presidente proseguiva così, riconoscendo per altro la tesi che sul tema andiamo da sempre sostenendo: « gli operatori dell'informazione di un servizio pubblico, accanto ai comuni diritti da di-

fendere hanno particolari doveri da rispettare. Deve esserci, nel loro agire professionale, un dato di responsabilità specifica, e quindi ulteriore, che neppure il più puntiglioso corporativismo (la solita errata ed interessata interpretazione! n.d.r.) neppure la più omologante norma contrattuale, neppure il più sofisticato patriottismo di mestiere possono negare». Ma ancora oltre: « il controllo dovrebbe, a mio parere, essere visto come un respiro più ampio, se non si vuole correre il rischio che lo esercizio pubblico viva uno stato di enfisema via via indotto dal contingente, anziché sentirsi provocato nelle sue questioni permanenti e di fondo ». E ciò dopo avere riconosciuto l'errore avvenuto nella RAI con l'aggregarsi per aree ideologiche, col trasformarsi del politico - dopo avere preso maggior sopravvento sul sociale - in atteggiamenti unicamente partitici.

Perché ci siamo trattenuti così ampiamente su queste due relazioni, riferite tutte e due al documento sull'informazione radiotelevisiva presentato il 31 marzo 1981 e del quale parleremo più innanzi dal Consiglio di amministrazione della RAI, alla Commissione di vigilanza? Innanzitutto, per dimostrare che un concreto sforzo per individuare i modi ed i termini attraverso i quali si sarebbe potuti giungere alla concreta applicazione dei principi fondamentali affermati dallo articolo 1 della legge di riforma, è giunto alla Commissione dai massimi dirigenti della RAI (presidente e direttore generale), mentre secondo noi doveva verificarsi l'inverso; in secondo luogo per rilevare che le buone - e dobbiamo ritenere anche sincere - intenzioni dei due maggiori responsabili della concessionaria non hanno trovato riscontro nell'esecuzione. Tanto è vero che le lamentele e le proteste sono continuate, le esclusioni - nelle richieste e nei dibattiti - hanno avuto il consueto orientamento politico per cui il primo e più danneggiato (dimenticato, epurato, ommesso, escluso) è stato ancora il MSI-DN sia come partito e sia come rappresentanza parlamentare (eppure si tratta della quarta forza politica nazionale!).

#### CARENZE ED OMISSIONI.

Per questi motivi, e per altri chiarimenti esposti nel documento che voleva portare in indicazioni operative, i principi generali presenti nella legge e gli indirizzi dettati dalla Commissione parlamentare, noi, a suo tempo, allorché ci fu presentato per la discussione, apprezzammo lo sforzo compiuto nella formulazione complessiva e riconoscemmo trattarsi di un documento sofferto, di un documento nel quale si individua la mediazione ed anche la omissione; tuttavia, formulammo riserve e perplessità che a distanza si sono sostanziate in comportamenti avversi ai contenuti del documento stesso!

Nelle pagine precedenti abbiamo posto il convincimento che a fine legislatura questa Commissione si sarebbe trovata ancora a ripetere gli stessi auspici, le identiche istanze, le analoghe lamentele. E la ragione c'è. Infatti, tutto quanto abbiamo detto sin'ora riguarda il settore dell'informazione radiotelevisiva, dell'informazione politica, si intende, mentre i doveri, i compiti, della Commissione sono ben altri! Ricordiamo ancora che nell'articolo 1 della legge n. 103 del 1975 è detto che la determinazione sull'indirizzo generale e lo esercizio della vigilanza dei servizi radiotelevisivi ai fini della attuazione delle finalità indicate e dei principi stabiliti, competono alla Commissione parlamentare; inoltre all'articolo 4 è stabilito che annualmente detta Commissione formula gli indirizzi generali per la predisposizione dei programmi e per la loro equilibrata distribuzione nei tempi disponibili, e che sempre all'articolo 4 è affidata alla Commissione l'indicazione dei criteri generali per la formazione dei piani annuali e pluriennali di spesa e di investimenti. Orbene, se si vuole ricercare nell'attività svolta dalla Commissione, un documento che possa valere come emanazione di indirizzi generali, si va a finire al lontano dicembre 1977! Da allora non si è avuta alcuna organica impostazione. Tra l'altro, per quanto attiene ai piani di investimenti, la concessionaria ha fatto carico alla Commissione del ritardo, a sua volta nella

presentazione di detti piani triennali al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, al punto di far richiamare dalla direzione per la pianificazione aziendale, in data 25 novembre 1981... « l'attenzione sulla opportunità che la Commissione parlamentare proceda contestualmente alla emanazione di nuovi indirizzi in materia, atti a sostituire quelli precedenti, che risalgono ormai a dicembre 1977 ».

Evidentemente all'interno della RAI v'è qualcosa che scricchiola, come del resto nella Commissione, e la causa, insistiamo nel dirlo, è l'influenza sempre più incidente dei partiti di maggioranza.

La Commissione, dopo quanto abbiamo scritto è chiaro e lampante, non vede altro che le testate ed in funzione della informazione che ormai costituisce soltanto una gonfiatura dei problemi, una vetrina per uomini politici, segretari di partito (sempre quelli e sempre nel dimenticatoio i non graditi!) ed i pochi simpatici che contano, della maggioranza e di certa opposizione, specie se di comodo.

Naturalmente se poi tutto ciò debilita trasmissioni e temi, assottiglia telespettatori ed ascoltatori, all'interno della RAI la colpa è... della Commissione che pretende troppo!

Non si interpreti come mania di esagerare questo nostro insistere nelle carenze, nelle disfunzioni, nelle discrasie. Anzi abbiamo qui sulla scrivania tale dozzina di appunti, di annotazioni, relative a proteste, partigianerie, ad anomalie, ad insufficienze, da dover confessare che stentiamo a raccapazzarci, a scegliere gli episodi, i fatti più significativi, più emblematici. Ad esempio, l'articolo 5 della supercitata legge stabilisce la costituzione di un comitato regionale per il servizio radiotelevisivo con compiti di consulenza, di orientamento sui programmi destinati alla diffusione regionale, di suggerimenti relativi a programmazioni regionali da trasmettere utilmente in reti nazionali, ed infine, detto comitato, deve regolare l'accesso alle trasmissioni regionali. Ebbene è vero o non è vero, che non si ha eco di attività di detti comitati? È vero, o non è vero, che sull'uso del diritto all'ac-

cesso, in sede regionale, domina un silenzio assoluto?

Circa poi le norme che la Commissione parlamentare ha l'obbligo legislativo di emanare per questo accesso regionale, confessiamo di non avere trovato traccia in alcun documento della Commissione, dal 1975 ad oggi. Soltanto il 9 ottobre 1975 la Commissione parlò di decentramento.

In merito alla terza rete, ricordiamo di essere stati contrari per vari motivi tra i quali il fatto che ancora oggi esistono numerosissime località nazionali che non vedono il secondo canale e che vedono male il primo (quindi gli investimenti prima che per la terza rete avrebbero dovuto riguardare la soluzione di questo problema); inoltre, facilmente vi sarebbe stato un accavallamento di notiziari fra la terza rete e le prime due, ed ancora non era giustificabile, per realizzare la terza rete, chiedere l'aumento del canone; ma un pericolo maggiore si sarebbe affacciato, benché all'inizio venisse negato: l'inserimento della pubblicità (il che, puntualmente è avvenuto, ed ora siamo all'auto-rizzazione da parte della Commissione affinché la concessionaria studi la possibilità di trasmettere pubblicità locale sulla terza rete. Speriamo non si giunga agli annunci economici!).

Altra anomalia che ci salta agli occhi è la evidente trascuratezza ostentata dalla Commissione verso la radiofonia anche se gli abbonati sono il triplo rispetto agli abbonati televisivi.

È presente a tutti, riteniamo, la connessione della attività televisiva e le sorti della cinematografia, ciò nonostante se si esclude la relazione in merito a questi rapporti, fatta innanzi alla Commissione dall'allora ministro D'Arezzo (tre anni or sono, e più), l'argomento non è stato mai affrontato; a meno che non si voglia prendere in considerazione la decisione presa il 9 luglio del 1981 dalla sottocommissione per la pubblicità e per gli indirizzi di spesa, di procedere ad una audizione (che non ha avuto seguito) di dirigenti dei competenti settori della RAI relativa alla produzione e all'acquisto di filmati della

concessionaria. E ciò in conseguenza di una richiesta di un commissario perché la RAI e la SACIS « mettersero a disposizione una dettagliata documentazione sulle caratteristiche della produzione di sceneggiati, telefilms e films, da parte della RAI, in relazione ai vari settori della programmazione televisiva, alle diverse tipologie dei prodotti, ai criteri di scelta delle varie imprese produttrici private, ai costi di tali prodotti ». Da allora ... silenzio assoluto. Intanto la RAI continua a spendere circa 10 miliardi annui per acquisto di lungometraggi, cortometraggi, ecc. all'estero, mentre la SACIS per cessioni di programmi della RAI a televisioni straniere incassa non oltre i due miliardi.

A proposito ancora di dimenticanze: come mai la Commissione parlamentare non ha mai, diciamo mai, mostrato interesse per le consociate?

Neppure quando nella seduta del 13-14 maggio 1981 il Consiglio di amministrazione ha deliberato due finanziamenti, rispettivamente per la Fonit-Cetra e per la RAI-Corporation in riferimento ai rispettivi loro piani di attività e neppure quando nella stessa seduta sono state apportate anche delle modifiche alle convenzioni stipulate tra SACIS e SIPRA.

E tanto per concludere questo capitolo che potremmo benissimo intitolare: « le cose da farsi però mai fatte », rileviamo che il Consiglio di amministrazione nella seduta del 30 aprile 1981, ha approvato le proposte della direzione generale di modifica del palinsesto della prima e seconda rete nell'intento di « garantire una offerta più equilibrata di programmi e di rispondere in modo più adeguato alle esigenze del pubblico ».

Una qualche eco in Commissione parlamentare dei palinsesti, prima e seconda edizione? Niente di niente.

Eppure, quale occasione migliore per la verifica degli indirizzi generali? Tra l'altro in quella occasione dalla concessionaria venivano presentati nuovi orientamenti atti « ad assicurare un aumento degli spazi dedicati alla prosa e alla musica colta; ad una qualificazione degli appuntamenti a carattere culturale e scientifico,

alla realizzazione di produzioni, e coproduzione idonee ad una commercializzazione internazionale; ad una realizzazione degli appuntamenti sportivi; ad un aggiornamento dei programmi per i ragazzi; ad una maggiore utilizzazione degli autori italiani; ad un incremento della percentuale di programmi prodotti dalla RAI ».

A questo punto, ci pare necessario fare un passo indietro per cercare di individuare bene i doveri ereditati, naturalmente per legge, dalla Commissione parlamentare e darci ragione della incompleta — e quindi non giusta — interpretazione almeno dell'articolo 1, terzo comma — della legge di riforma.

#### I VERI COMPITI.

Dicevamo all'inizio che la legge n. 103 del 1975 di riforma della RAI non è stata interamente e con esattezza realizzata dalla Commissione: ora sarà bene dimostrarlo.

Non si possono di certo indicare e liquidare in poche righe, come vorrebbe la maggioranza, i poteri della Commissione sostenendo appena che essa « afferma poteri di indirizzo e di vigilanza, congeniali ad un organo parlamentare, a poteri di incerta natura e di assai dubbia qualificazione che la assimilano — per certi versi — ad una amministrazione attiva in senso tecnico », quando invece analizzando sistematicamente — noi l'abbiamo già fatto nella relazione di minoranza del 1980 — la legge n. 103 del 1975, si individuano facilmente e chiaramente poteri e compiti della Commissione. Individuavamo allora — effettuando la selezione con semplicità — i compiti della Commissione in funzioni di indirizzo, di controllo e consultive. Per le prime si legge:

#### *Funzioni di indirizzo.*

La Commissione:

1) formula gli indirizzi generali per l'attuazione dei principi di indipendenza, di obiettività e di apertura delle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel

rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione (articolo 1, secondo comma, e articolo 4, primo comma, primo alinea);

2) formula gli indirizzi generali per la predisposizione dei programmi e per la loro equilibrata distribuzione nei tempi disponibili (articolo 4, primo comma, primo alinea);

3) formula indirizzi generali relativamente ai messaggi pubblicitari, allo scopo di assicurare la tutela del consumatore e la compatibilità delle esigenze delle attività produttive con le finalità di pubblico interesse e le responsabilità del servizio pubblico radiotelevisivo (articolo 4, sesto alinea);

4) indica i criteri generali per la formazione dei piani annuali e pluriennali di spesa e di investimento facendo riferimento alle prescrizioni dell'atto di concessione (articolo 4, quarto alinea).

#### *Funzioni di controllo.*

La Commissione:

1) approva il piano di massima della programmazione annuale e pluriennale (articolo 4, quinto alinea);

2) controlla il rispetto degli indirizzi generali formulati per l'attuazione dei principi di cui all'articolo 1 ed adotta tempestivamente le deliberazioni necessarie e per la loro osservanza (articolo 4, primo alinea);

3) vigila sull'attuazione dei piani di massima della programmazione annuale e pluriennale (articolo 4, quinto alinea);

4) accerta la rispondenza dei programmi trasmessi agli indirizzi generali da essa stessa formulati, sulla base delle relazioni trasmesse dal Consiglio di amministrazione (articolo 4, quinto alinea).

#### *Funzioni consultive.*

La Commissione:

1) esprime il proprio parere in ordine ai piani annuali dei programmi televisivi e radiotelevisivi destinati a stazioni radiofoniche e televisive di altri paesi per

la diffusione e la conoscenza della lingua e della cultura italiana nel mondo (articolo 19, lettera b);

1) esprime il proprio parere al Governo per la convenzione che regola la concessione del servizio ad una società a partecipazioni statali (articolo 3);

3) esprime il proprio parere al Ministero delle poste e telecomunicazioni per il regolamento di cui agli articoli 26 e 39.

Seguono poi le funzioni amministrative e le attività conoscitive.

Per l'interpretazione di questi compiti è d'uopo ricordare il terzo comma dell'articolo 1, esplicativo appunto delle funzioni di indirizzo e di controllo assegnate alla Commissione. Recita il terzo comma: ai fini della attuazione delle finalità di cui al primo comma e dei principi di cui al secondo comma, la determinazione dell'indirizzo generale e l'esercizio della vigilanza dei servizi radiotelevisivi competono alla Commissione prevista dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428 (la sua composizione venne corretta con la legge 23 agosto 1949, n. 681, e riveduta col quarto comma e successivi dell'articolo 1 della legge di riforma). Di conseguenza a tale assegnazione di competenza, sono stati aboliti, si legge nel secondo comma, gli articoli 8, 9, 10, 11, 12, 13 e 14 del decreto-legge di cui sopra il che significa che i compiti previsti in detti articoli passano integralmente tra i doveri-diritti della Commissione.

Posto che gli articoli 9, 10, 11, 12, 13 e 14 riguardano norme attuative, riportiamo solamente l'articolo 8 del decreto-legge 3 aprile 1947, n. 428, che così recita, testualmente:

## TITOLO II

### ART. 8.

È istituito presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni un Comitato per la determinazione delle direttive

di massima culturali, artistiche, educative, ecc. dei programmi di radiodiffusioni circolari e per la vigilanza sulla loro attuazione.

L'ente concessionario predispone ogni trimestre, tenendo conto delle esigenze di ordine generale e locale, il piano di massima dei programmi da svolgersi durante il trimestre successivo e i relativi orari chiedendo su ciò l'approvazione del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, il quale decide su parere del Comitato, di cui al comma precedente. Il Comitato controlla la propaganda svolta dall'ente concessionario per lo sviluppo delle radiodiffusioni.

Che tale compito, sciolto il Comitato, sia stato integralmente demandato alla Commissione - « articolata in sottocommissione per l'adempimento dei poteri », di cui all'articolo 1 della riforma - lo si deduce anche dal comma dell'articolo 4 della legge n. 103 del 1975, laddove dice: « la Commissione analizza, anche avvalendosi dell'opera di istituti specializzati, il contenuto dei messaggi radiofonici e televisivi... »! Ciò in correlazione con il primo comma dello stesso articolo 4 dove è detto: la Commissione « formula gli indirizzi generali per l'attuazione dei principi di cui all'articolo 1, per la predisposizione dei programmi e per la loro equilibrata distribuzione nei tempi disponibili, controlla il rispetto degli indirizzi e adotta tempestivamente le deliberazioni necessarie per la loro osservanza ». Tutto questo ci pare di chiara azione preventiva e quindi di esplicito trasferimento alla Commissione delle mansioni assegnate con l'articolo 8 (secondo comma) del decreto legislativo n. 428 del 3 aprile 1947 al Comitato, allora costituito presso il Ministero delle poste e telecomunicazioni.

È nostro profondo convincimento che sino a quando l'interpretazione della legge non sarà orientata nel senso da noi indicato sopra, avremo sempre incompletezza attuativa della legge e conflittualità tra Commissione e Concessionaria.

#### SPETTACOLO E INFORMAZIONE.

Accettiamo pure la suddivisione - prospettata da altri - della attività (programmi e « servizi ») tanto della radiofonia quanto della televisione, in due ampi settori: spettacolo e informazione.

Fanno parte di questo ultimo settore i notiziari delle varie testate (TG1 e TG2, GR1, GR2 e GR3) nonché i vari bollettini regionali; vanno aggiunti i documentari di varia informazione (*Servizi speciali, Dossier, Tam-Tam*, ecc.), le numerose rubriche settimanali o comunque periodiche, i dibattiti, i confronti, le inchieste, le interviste ed ogni trasmissione a puro carattere giornalistico.

Il settore spettacolo che fa capo alle reti è invece caratterizzato dal genere musicale (musica leggera e canzoni), e ad esso appartengono i telefilm di produzione propria o in coproduzione, i cortometraggi di massima stranieri, spesso provenienti dall'est; rientrano in questo stesso settore anche i programmi imperniati su « quiz » o « concorsi a premio » come ugualmente i film classici e d'autore.

Orbene, se il settore dell'informazione è stato sovente oggetto di dibattiti, di interventi, in seno alla Commissione, di contro il settore definito dello « spettacolo » non è stato mai toccato (se si esclude una sola volta allorché si trattò di impedire una trasmissione di malcostume: *A.A.A. offresi* e più diretta alla pornografia che ad una vicenda umana); eppure, quello dello spettacolo, è un settore dove l'infiltrazione, l'insidia politica, sono molto più occultabili: la scelta di un film, la trasmissione reiterata di certi programmi a sfondo socio-economico, la diffusione pressoché continua di determinate canzoni, la preferenza per certi film a sfondo storico-rievocativo, tutto può portare - ed effettivamente porta - ad influenzare l'opinione pubblica, secondo un criterio soggettivo, ancora più subdolo perché mascherato.

Ma, a parte queste considerazioni, sta di fatto che la Commissione ha esclusivamente rivolto la propria attenzione al

settore informativo; comunque, anche qui non si è agito per dare concretezza ai doveri derivanti dalla legge, bensì su sollecitazione. Infatti, tutte le discussioni — sempre prolisse e spesso stucchevoli — che hanno avuto luogo in Commissione, sono state promosse da contestazioni avanzate da questo o da quel commissario, appartenente a questo od a quel partito. Un atto quindi di parte, una vigilanza interessata, una protesta — ancorché giusta — unilaterale, non genuina espressione derivante dal dovere del controllo; un controllo comunque *a posteriori*, che concludendosi con un giudizio, contiene pur sempre effetti censori che — per un verso o per l'altro — intaccano l'impalcatura che viene eretta ad ogni discussione circa « l'autonomia assoluta, la libertà integrale », del giornalista o del corpo redazionale che compila la notizia, che provvede a redigere il fatto ed il commento per gli ascoltatori ed i telespettatori.

A questo proposito non sarà un male se ci intratteniamo sulla autonomia professionale, cosa del resto già fatta nella precedente relazione di minoranza.

Il diritto dei cittadini all'informazione non può essere leso in nome di una autonomia che si copra con il diritto di libera manifestazione di pensiero (articolo 21 della Costituzione).

Tale principio respinge quindi l'informazione deviante, spesso subdolamente gabbata come libertà di opinione.

Bastano poche considerazioni per dimostrare la differenza profonda esistente come posizione e come responsabilità tra gli operatori dell'informazione nell'ambito radiotelevisivo e coloro che operano nella stampa. Dovrebbe essere sufficiente il rilevare quante differenze sorgono ed esistono tra impresa pubblica ed impresa privata.

Comunque, una prima differenziazione si ha notando la accentuazione della natura pubblicistica della RAI, rispetto alla situazione precedente alla legge n. 103, data mediante la disposizione contenuta nell'articolo 47 della legge n. 103 del 1975, grazie alla quale coattivamente ha trasfe-

rito all'IRI le azioni appartenenti a soggetti privati, attraverso un esproprio con indennizzo.

Inoltre l'articolo 13 della legge più volte citata, contiene norme tassative per lo stesso atto di concessione; esse sono:

a) assicurare il rispetto dei principi fondamentali sanciti dall'articolo 1 (servizio pubblico essenziale ed a carattere di preminente interesse generale, in quanto volto ad ampliare la partecipazione dei cittadini e concorrere allo sviluppo sociale e culturale del paese in conformità ai principi sanciti dalla Costituzione);

b) favorire uno sviluppo del servizio che rispetti l'importanza e la molteplicità delle operazioni;

c) garantire che i giornalisti preposti al servizio di informazione siano tenuti all'imparzialità.

Già nel 1974 la Corte costituzionale con la sentenza n. 225 aveva subordinato esplicitamente la legittimità del monopolio radiotelevisivo alla garanzia di trasmissioni rispondenti alla completezza ed alla obiettività informativa, ad una ampia apertura a tutte le correnti culturali e ad una imparziale rappresentazione delle idee espresse sulla società con la certezza del diritto di accesso (riversato poi nell'articolo 6 della legge n. 103).

Da quanto abbiamo premesso è naturale, logico, ipotizzare precise responsabilità giuridiche per casi di lesioni del diritto di informazione, a carico dei giornalisti ed anche degli autori e dei realizzatori dei programmi radiotelevisivi.

« Se l'imparzialità è violata, se l'informazione è distorta od omessa, se è violata l'indipendenza, l'obiettività, l'apertura alle diverse tendenze politiche, si hanno comportamenti contrari ai principi fondamentali del servizio pubblico radio-televisivo (articolo 1 legge 103 del 1975), posti in essere da soggetti di cui il codice penale si occupa agli articoli 357 e 358 che danno la nozione di pubblico ufficiale e di incaricato di pubblico servizio. E tra i vari comportamenti che possono assu-

mere rilevanza penale basta ricordare quello dell'omissione o rifiuto di atti di ufficio, previsto dall'articolo 328 del codice penale ».

Ma a parte le considerazioni giuridiche di per se stesse convincenti e chiaramente espressione genuina del diritto, ci piace riportare per intero il pensiero sullo stesso tema, espresso a suo tempo in sede ufficiale da un giornalista, autorevole, dirigente operativo alla RAI, indubbiamente molto esperto come Jader Jacobelli:

#### *L'autonomia professionale.*

« La maggior parte del contenzioso, più o meno palese, che c'è fra Commissione parlamentare e operatori della RAI, contenzioso che, fra qualche settimana, potrà forse alimentare vivacissime polemiche, nasce a mio parere dal modo controverso di interpretare il dover essere del servizio pubblico radiotelevisivo e di chiarire che cosa può significare l'autonomia professionale nell'ambito di un tale servizio. A quattro anni dalla riforma — riconosciamolo — le idee in proposito non sono ancora chiare su tutti i versanti ed è comprensibile perché un servizio pubblico dell'informazione e dello spettacolo come la RAI non ha precedenti e se li ha non sono raccomandabili.

Ci sono vari modi di concepire il servizio pubblico. Uno è quello di considerarlo uno strumento dello Stato — apparato per aggregare il consenso del pubblico; un altro è quello di considerarlo un servizio che va reso al pubblico nel modo in cui i suoi operatori autonomamente ritengono e un altro, infine, è quello di considerarlo, sì, un servizio da rendere al pubblico ma nel modo in cui il pubblico — che ha tanti modi per manifestare le sue esigenze — vorrebbe gli fosse reso.

È evidente che, a seconda dell'interpretazione che si dà del servizio pubblico RAI, muta il ruolo della Commissione, il ruolo del Consiglio di amministrazione, il ruolo degli operatori radiotelevisivi, perfino il ruolo del pubblico, in un caso,

soltanto destinatario dei messaggi del servizio pubblico, nell'altro caso, invece, titolare del diritto di essere informato in modo imparziale e completo.

Io — non è una novità perché l'ho scritto e l'ho detto molte volte — sono per questa interpretazione: vedo perciò la Commissione parlamentare come Commissione di garanzia nei confronti della opinione pubblica e non come Commissione di censura, immagine che purtroppo qualche volta le è stata attribuita, non del tutto a torto. E vedo gli operatori non come degli dei, *legibus soluti*, che sventolando la bandiera dell'autonomia scavalcano la Commissione e il Consiglio di amministrazione e versano sul paese le parole, i suoni e i colori che vogliono, ma li vedo come dei mediatori molto responsabili che non si arrogano il potere di interpretare la realtà in prima persona, ma che, operando in un servizio pubblico, sanno che il loro compito è quello di essere — diciamo così — dei portavoce degli interpreti, di tutti gli interpreti che si incontrano, si confrontano, si scontrano nel paese e nel mondo.

Il servizio pubblico non può perciò, a mio parere, connotarsi per le opinioni, le preferenze, la cultura dei suoi singoli operatori, ma deve connotarsi come specchio delle opinioni, delle preferenze, delle culture che nel tempo caratterizzano la società, quella società che ha ritenuto possibile, a differenza di altre che non lo hanno ritenuto opportuno, di poter essere servita anche da una radiotelevisione pubblica.

Opinioni, preferenze, culture nella nostra società ce ne sono tante. Tutte debbono avere nel servizio pubblico lo strumento che le documenta e le diffonde. Questo è il senso del pluralismo.

È difficile — lo so bene — essere dei portavoce fedeli, imparziali, completi, ma questa è la scienza e l'arte che deve avere o acquistare l'operatore del servizio pubblico. Certo, se uno è un polemista, se uno è fortemente impegnato a sostenere una parte, anziché a servirle tutte, se uno ha più la vocazione di commentare che di riferire, si troverà a disagio

nel servizio pubblico, gli sembrerà di avere addosso una camicia di forza, vedrà la Commissione parlamentare come una soffocatrice della sua presunta autonomia. Ma queste sue esigenze non le può soddisfare nel quadro di un servizio pubblico. Ricordo che una volta il Presidente di questa Commissione disse che l'autista dell'ATAC — oggi ACOTRAL — non si può portare l'autobus a casa. Ricordo anche che io aggiunsi che però nessuno deve pretendere, proprio perché quello è un autista del servizio pubblico, che faccia il cocchiere.

Ecco, questa è l'autonomia professionale dell'operatore del servizio pubblico, l'autonomia da rispettare, l'autonomia da difendere.

Io non so se il legislatore del 1975, quando approvò la riforma era consapevole di questa filosofia della comunicazione pubblica radiotelevisiva. Trovo, però, che la legge di riforma non contrasta con essa. In essa, infatti — la cosa sarebbe altrimenti singolare — non figura mai la parola « autonomia ». Non si dice mai che le reti e le testate debbano avere un orientamento ideologico diverso. Si dice, anzi, il contrario: che il direttore generale deve garantire unità di linea al servizio pubblico e che, a tal fine, direttori di reti e di testate rispondono a lui — testuale — della impostazione informativa e politica, della realizzazione e della messa in onda dei programmi.

Mi scuso se sono stato un po' lungo, ma non mi è mai capitato in una sede ufficiale come questa di poter esprimere un'opinione generale e, per la verità, ed è peggio, non mi è mai capitato neppure alla RAI dove una discussione su questi problemi dovrebbe invece essere pregiudiziale ad ogni sua attività ».

#### INNOVAZIONI TECNICHE.

Tra le varie incertezze e sfasature v'è ad esempio, a parere nostro, anche quella di non aver trovato il tempo, la Commissione, per interessarsi delle innovazioni tecniche grazie alle quali — dal satellite

alle fibre ottiche — verranno moltiplicati gli strumenti di diffusione e dell'informazione. Dall'inizio del vidiotel, della via cavo, del satellite, alla telematica in genere, ovviamente scaturiranno a seconda delle scelte di modi e di metodi, non soltanto presenze industriali sui nuovi mercati ma rinnovati e profonda partecipazione al mondo culturale, e alla concretezza sociale, alla formazione della società in permanente evoluzione.

Certo, non è dato stabilire con certezza a chi spetta questo compito di ricerca, di studio, se al Ministero delle telecomunicazioni, se alla concessionaria (per quanto attiene ai motivi diffusivi), se alla industria in genere, pubblica o privata, od anche a tutti concordemente; tuttavia, alla Commissione di vigilanza può benissimo spettare una azione incentiva, promozionale, proprio in virtù della legge 14 aprile 1975, n. 103, e particolarmente dei primi tre articoli, ed anche in riferimento alla convenzione, rinnovata e riveduta nell'agosto 1981, tra Stato e RAI. A proposito di questa convenzione è opportuno rilevare che nel luglio 1981 s'ebbe un'altra prova della posizione equivoca in cui si trova la Commissione; infatti, questa nel luglio dello scorso anno espresse, come la legge prescrive all'articolo 3, a maggioranza un parere favorevole collegato a numerose osservazioni sul progetto di una convenzione fra Stato e la RAI, ebbene nell'agosto la convenzione fu firmata senza tener minimamente conto delle osservazioni e dei vari emendamenti formulati, come abbiamo detto, dalla Commissione. Disattese quindi le osservazioni che la Commissione presenta alla concessionaria, disattese le osservazioni presentate dalla Commissione al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni! Naturalmente, la convenzione non contiene quelle norme, quei principi, quelle iniziative, ritenute dalla Commissione necessarie per l'adeguamento alla realtà odierna « del modello tecnologico e del modello organizzativo e professionale dell'Azienda » e pertanto noi neghiamo che la nuova convenzione Stato-RAI possa essere un giusto riferimento per far sì che nel sistema radiotelevisivo la Commissione

possa trovare la collocazione idonea a permetterle di adempiere veramente ed in modo completo il ruolo affidatole dalla legge.

#### IL SATELLITE E L'EUROPA.

Sul mutamento della realtà con l'avvento del satellite e della conseguente esigenza di provvedere ad apportare regolamentazioni, si è parlato anche l'11 marzo 1982 al Parlamento europeo con la richiesta di un programma televisivo europeo. Si dice infatti nella risoluzione che la proposta è nata dallo spettacolare sviluppo tecnico nel campo dei satelliti. In altri continenti vengono già trasmessi in ampia misura programmi televisivi via satellite, mentre in Europa solo quest'anno è stato trasmesso il primo programma televisivo sperimentale di questo tipo. Il raggio di una trasmissione via satellite supera di più volte i limiti degli Stati nazionali.

In considerazione di questo sviluppo la conferenza amministrativa delle radiocomunicazioni di Ginevra del 1977 ha assegnato ad ogni paese un satellite a 36 mila chilometri di altezza, geostazionario sopra l'Equatore, con 5 canali. In ogni caso essa ha immediatamente dichiarato — il che dal punto di vista tecnico è un controsenso — che ogni satellite nazionale può trasmettere soltanto entro i confini del rispettivo Stato.

In ogni caso questa tecnica porterà ad un aspetto completamente nuovo dei *media* in Europa, con il quale in ogni paese potremo ricevere un numero notevole di programmi provenienti da altri paesi. Non vi è nulla di strano che gli esperti dei *mass media* studino intensamente gli effetti di queste possibilità tecniche e della loro applicazione. Oltre a piani intesi ad una utilizzazione commerciale vi è anche l'idea di una televisione europea. Questa proposta è stata recepita in particolare dall'Unione europea di radiodiffusione. Essa, solo nel 1981, ha dedicato quattro riunioni di lavori internazionali ai problemi di un programma televisivo europeo e dal maggio di quest'anno inizierà a di-

stribuire trasmissioni sperimentali di un programma televisivo europeo attraverso satelliti *OTS*.

Sono stati dunque gli esperti dei *mass media* che hanno fatto presente ai politici europei che la televisione via satellite offre una possibilità e un nuovo compito.

#### SIPRA E PUBBLICITÀ.

All'articolo 21 della legge di riforma (n. 103 del 1975) si legge che la pubblicità è ammessa, nel servizio radiotelevisivo come fonte di proventi accessori, che la durata complessiva dei programmi pubblicitari non può superare il 5 per cento della durata delle trasmissioni sia televisive e sia radiofoniche, che la pubblicità è soggetta ai limiti derivanti dagli indirizzi generali relativi ai messaggi pubblicitari stabiliti dalla Commissione parlamentare ai sensi dell'articolo 4 (formula indirizzi generali relativamente ai messaggi pubblicitari, allo scopo di assicurare la tutela del consumatore e la compatibilità delle esigenze delle attività produttive con la finalità di pubblico interesse e le responsabilità del servizio pubblico radiotelevisivo) ed alle esigenze di tutela degli altri settori dell'informazione e delle comunicazioni di massa, che entro il mese di luglio di ogni anno la Commissione parlamentare (espletate le incombenze previste nello stesso articolo 21) stabilisce il limite massimo degli inserti pubblicitari radiotelevisivi per l'anno successivo (per il 1982, la Commissione ha deciso nel dicembre 1981!).

Con tutta la complessità dei compiti assegnati alla Commissione, ebbene in tanti anni, si sono avuti tre interventi per altro per sollecitazione e non di iniziativa dell'organo. Proprio in occasione dell'esame dei dati relativi agli introiti pubblicitari è sorta — su indicazione delle aziende pubblicitarie — l'esigenza di una indagine accurata relativa all'andamento dei ricavi per pubblicità trasmessa da parte delle emittenti private; in rapporto all'indecisa situazione irrisolta dalla SIPRA (per legge dovrebbe acquisire soltanto

messaggi pubblicitari per la RAI, sorda ad ogni richiamo — va ricordato che si tratta di società di cui la RAI è l'unica proprietaria — ha trovato il marchingeo di assicurarsi alla SPI che ovviamente raccoglie pubblicità per la stampa), nel luglio 1981 si è riunita la sottocommissione per la pubblicità di indirizzi di spesa, per esaminare « la questione della cosiddetta divisione della SIPRA, riproposta dalla concessionaria il mese precedente, valutando le difficoltà e i rilievi indicati dalla RAI », e nulla più; un terzo interessamento molto indiretto, è avvenuto, anche questo derivante da una protesta, alorché si è trattato dei motivi di soppressione (temporanea o permanente?) della rubrica attinente ai prodotti alimentari, presentati col giudizio sulla genuinità e altro.

#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.

Si sostiene da più parti che la legge di riforma va riveduta e corretta; qualcuno sostiene addirittura l'esigenza di un ampio progetto legislativo che realizzi una equilibrata coesistenza fra servizio pubblico e iniziativa privata; altri afferma che l'impossibilità di definire l'oggettività dell'informazione dipende in gran parte dalla competitività delle emittenti private che, in un certo senso, si sono inserite in un modo improprio nei programmi, per cui si vorrebbero giustificare l'azione carente della Commissione parlamentare e la scarsa ricettività delle indicazioni della stessa Commissione da parte della RAI; e chiede, questo qualcuno, l'urgente regolamentazione delle radiotelevisioni private; qualche altro, sostiene che la stessa Commissione parlamentare possa — opportunamente disciplinata da una nuova legge — assumere la funzione garantista e per la RAI e per l'iniziativa privata. Teniamo presente la sentenza n. 148 del 14 luglio 1981 della Corte costituzionale, secondo la quale: « il servizio pubblico essenziale di radioteletrasmissione, su scala nazionale, di preminente interesse generale, può essere riservato allo Stato in vista del fine

di utilità generale costituito dalla necessità di evitare l'accentramento dell'emittenza radiotelevisiva in monopolio od oligopolio privato. Necessità, va aggiunto, che non emerge soltanto in relazione alla maggiore o minore disponibilità delle frequenze di trasmissione, ma attiene altresì alla natura del fenomeno delle radioteletrasmissioni visto nel contesto socio-economico in cui esso è destinato a svilupparsi.

Va peraltro considerato che l'asserito aumento della disponibilità delle frequenze non appare anche per altro aspetto elemento determinante per escludere il pericolo di oligopoli privati. Invero, una serie di fattori di ordine economico, con la utilizzazione del progresso della tecnologia, fa permanere i rischi di concentrazione oligopolistica attraverso lo strumento della interconnessione e degli altri ben noti mezzi di collegamento di vario tipo oggi esistenti per le trasmissioni televisive.

Proprio per evitare tali inconvenienti sin da allora percepiti, la sentenza n. 202 del 1976, nel riconoscere il diritto di iniziativa privata nelle trasmissioni via etere in ambito locale, segnalò al legislatore la necessità di regolarne l'esercizio, in modo da armonizzarlo con il connesso servizio pubblico essenziale e di preminente interesse generale costituito dalla diffusione su scala nazionale affidata al monopolio statale, al fine di realizzare, così, nell'interesse dell'utente, una equilibrata coesistenza tra servizio pubblico e iniziativa privata.

Ma per la persistente inerzia del legislatore la situazione non è oggi diversa da quella sottoposta a suo tempo alla verifica di costituzionalità e pertanto non può la Corte discostarsi dalle sue precedenti statuizioni ».

Noi riteniamo che di fatto già si siano costituiti degli oligopoli i quali hanno alterato la situazione in cui il legislatore nel 1975 decise l'assegnazione dei compiti alla Commissione parlamentare; non solo, ma sono divenuti concretamente concorrenti del servizio pubblico il quale, peraltro, non ha saputo reagire migliorando i programmi e assumendo intelligenti inizia-

tive, utilizzando tutti i mezzi tecnici e le potenzialità professionali a disposizione. Ragione per cui è veramente di estrema urgenza e rilevanza una regolamentazione che, soprattutto, tenga presente che l'evidente, diffusa esistenza nelle stesse mani della carta stampata di emittenti private, comporta anche una diversa situazione di rapporti tra questo settore e quello pubblicitario. Bisogna stare attenti a non confondere il mandato possibile da assegnare alla Commissione parlamentare per tutto ciò che attiene al servizio pubblico, senza per questo intaccare principi di autonomia e di libertà e senza porre limiti alla diffusione di qualsiasi opinione o corrente politica, culturale ed economica, esistente. Ciò, invece, è possibile nel regolamentare l'attività privata. Per spiegarci meglio: è possibile regolamentare alla stessa maniera l'informazione pubblica inchiodandola soprattutto alla pluralità ed alla obiettività?

Pubblico e privato sono due servizi di natura molto diversa e quindi con doveri e diritti differenti.

L'attuale Commissione parlamentare deve rendersi conto concretamente e definitivamente dell'ampiezza del mandato assegnatole dal Parlamento. Deve sapere capire le norme che ha ereditato dalla precedente legislazione. Nel contempo, il servizio pubblico deve avere dirigenti e operatori idonei e predisposti a capire che essi, di fatto, agiscono per conto dell'intera opinione pubblica, che operano nell'ambito di una logica che supera quella delle maggioranze, che l'obbligatorietà del canone da parte dell'utente comporta per essi il dovere d'una informazione obiettiva e completa, nel rispetto del pluralismo politico, culturale e sociale.

Ottenuta da una parte e dall'altra questa sensibilità, si potrebbe giungere anche alla soluzione che la Commissione esprima un « comitato di garanti », composto di non parlamentari, giornalisti, giuristi, letterati, musicisti, tecnici, specialisti, investito di funzioni di controllo interno preventivo rispetto alla esecutività dei programmi, con facoltà di *imprimatur*. Non è un'idea nostra, ma pensiamo di poterla accettare.

È ovvio che la Commissione andrà comunque dotata dei mezzi e degli strumenti indispensabili ad assolvere completamente il mandato di indirizzo e di vigilanza. Tutto ciò, in attesa di vedere con chiarezza il mutare dei metodi e delle logiche dell'informazione con l'avvento del satellite.

N.B. — In allegato, alcuni stralci degli interventi effettuati (da notare che il senatore Pozzo è entrato a fare parte della Commissione nel dicembre del 1981) su argomenti specifici a significazione del pensiero coerente del MSI-destra nazionale, sui temi di maggiore rilievo e particolarmente sui compiti demandati alla RAI per quanto riguarda l'informazione e i programmi.

Gli allegati vanno naturalmente integrati con la seconda parte della relazione di maggioranza sull'attività svolta dalla Commissione.

Alcuni documenti — anche se riguardano i primi mesi del 1982 — sono stati aggiunti per l'importanza dei temi ai quali si riferiscono con particolare riguardo al problema della SIPRA. Problema che andiamo segnalando sino dal dibattito in Parlamento sulla riforma della RAI, poiché è fonte di soprusi, di privilegi e di erogazioni sottobanco di denaro a diversi partiti.

Gli allegati, inoltre, costituiscono — almeno per noi — la prova delle stressanti dispersioni verificatesi durante i lavori in Commissione e nelle sottocommissioni, indicano le numerose lamentele, lagnanze, proteste, ed infine documentano « il nessun » potere della Commissione per mutare le situazioni varie.

#### ALLEGATO N. 1.

#### DECISIONI IN ORDINE AI PROBLEMI DELLA SIPRA A SEGUITO DELLA DELIBERA DEL FEBBRAIO 1979

(22 gennaio 1980)

Il deputato Baghino rileva che il problema della SIPRA si presentava già all'epoca della riforma della RAI. Si sofferma brevemente sull'*iter* di approvazio-

ne della legge e ricorda, in particolare, il tenore dell'articolo 45. L'oratore prosegue osservando che dal 1975 la situazione si è appesantita e ancor più è diventata necessaria la distinzione tra pubblicità radiotelevisiva e pubblicità nel settore della carta stampata. Da questa esigenza hanno tratto origine le delibere della Commissione del dicembre 1978 e del febbraio 1979. Nel frattempo è scoppiato lo scandalo SIPRA per le erogazioni di somme in favore di determinati giornali, di cui si sta occupando anche l'autorità giudiziaria di Torino e di Genova. Sulla scorta di queste considerazioni ritiene che la deliberazione della RAI, artificiosamente correlata alla approvazione della riforma dell'editoria, sia quanto mai irrispettosa nei confronti della Commissione. Va data quindi, a giudizio del deputato Baghino, una risposta energica, di riprovazione, e deve essere riformulato categoricamente il contenuto della deliberazione dianzi ricordata. Raccomanda pertanto la approvazione del documento presentato unitamente al senatore Pisanò.

## ALLEGATO N. 2.

## AUDIZIONE DEL PRESIDENTE, DEL VICE PRESIDENTE, DEL DIRETTORE GENERALE DE LUCA E DEL DIRETTORE DEL TG2 BARBATO

(22 gennaio 1980)

Il deputato Baghino, dichiarato di non condividere lo svolgimento dell'odierna audizione, chiede al dottor Bertè se gli operatori radiotelevisivi siano edotti delle norme contenute nell'articolo 13 della legge di riforma, che, tra l'altro, individua precisi punti di riferimento per la attività informativa resa dal servizio pubblico.

## ALLEGATO N. 3.

## COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

(29 gennaio 1980)

Il deputato Baghino è contrario al testo proposto, non condividendone l'im-

postazione; ritiene infatti che i pubblici poteri siano chiamati a difendere i diritti di tutti i cittadini e non soltanto dei concessionari di un servizio pubblico.

Il deputato Baghino presenta un emendamento soppressivo del primo comma del documento; l'emendamento, posto ai voti, è respinto.

## ALLEGATO N. 4.

## COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

(6 febbraio 1980)

Il deputato Baghino protesta perché la Commissione si sta occupando di argomento non iscritto all'ordine del giorno e rileva che copia della relazione del Ministro, della quale sono in possesso soltanto pochi Commissari, dovrebbe essere distribuita a tutti i presenti perché sia possibile una sua attenta valutazione.

Il deputato Baghino si dissocia nettamente dalla posizione della Commissione riassunta nell'intervento del Presidente; espresse riserve sul metodo di lavoro seguito dalla Commissione, rileva che la scelta che essa si accinge a compiere non tiene assolutamente conto dei criteri di spesa seguiti dalla RAI, né delle entrate di alcune sue consociate. Dichiarò infine la contrarietà della sua parte politica ad un'iniziativa volta ad influenzare le scelte del Governo prima ancora che esso abbia esposto alla Commissione la propria linea in ordine alle entrate della RAI, e comunque ad un aumento del canone che, a suo avviso, si risolverebbe in un danneggiamento del servizio pubblico e non in un'operazione vantaggiosa.

Avviso decisamente contrario esprime, a nome del MSI-DN, il deputato Baghino, poiché a suo avviso, essa indebitamente precede l'audizione del Ministro delle poste e telecomunicazioni prevista per questo mese sul tema delle entrate della Concessionaria; ribadisce inoltre il parere contrario del suo gruppo all'aumento del canone.

## ALLEGATO N. 5.

**INTERROGAZIONE  
CON RISPOSTA IN COMMISSIONE  
(27 febbraio 1980)**

Il sottosegretario Roccamonte, rispondendo all'interrogazione Parlato e Baghino (n. 5-00285) sui rapporti intercorrenti tra le società discografiche e la RAI-TV, fa presente che il problema riguarda il contenuto programmatico delle trasmissioni, materia che la legge 14 aprile 1975, n. 103 ha sottratto alla sfera di competenza dell'autorità governativa, per conferirla a quella della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia allo scopo di poter raccogliere elementi di valutazione su quanto è stato lamentato nella interrogazione in parola, si è provveduto ad interessare la Concessionaria RAI, la quale ha comunicato che il dottor Baldari Giovanni, direttore della prima rete radiofonica, ha avuto modo di precisare che i giornali non avevano interpretato esattamente il suo pensiero, in quanto egli aveva affermato che tra il mondo discografico e la RAI esiste un rapporto « non corretto » e non già « una corruzione istituzionalizzata » come ha riferito qualche organo di stampa.

Questa precisazione del dottor Baldari — ha affermato la RAI — è stata successivamente ripresa dai giornali.

Il deputato Baghino osserva che esiste sempre la competenza del Governo relativamente al controllo sulle società concessionarie di un servizio pubblico.

La correzione delle dichiarazioni rese dal direttore di *Radio 1* non infirma poi il rapporto poco chiaro tra le società discografiche e la RAI-TV, per far luce sul quale il Governo ha il dovere di intervenire. Né gli risulta che il Baldari abbia chiesto, a norma dell'articolo 8 delle legge sulla stampa, la rettifica delle proprie dichiarazioni. Si dichiara pertanto insoddisfatto e preannuncia l'intenzione di investire della questione anche la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV.

## ALLEGATO N. 6.

**AUDIZIONE DEL MINISTRO  
DELLE POSTE E TELECOMUNICAZIONI  
(11 marzo 1980)**

Il deputato Baghino, rilevato come dalla relazione del Ministro siano emersi dati indicanti una cattiva amministrazione dell'Azienda e le perdite accumulate da alcune sue Consociate, si chiede come, in tale situazione, si possa proporre un aumento del canone di abbonamento.

## ALLEGATO N. 7.

**AUDIZIONE DEL MINISTRO  
DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO  
(12 marzo 1980)**

Il deputato Baghino individua nello scadimento del livello qualitativo del cinema italiano la causa della crisi del settore, e si chiede se l'abbondante diffusione di film stranieri da parte della Concessionaria non dipenda proprio dallo scarso livello della produzione filmica nazionale.

## ALLEGATO N. 8.

**INDIRIZZI GENERALI ALLA RAI  
(18 marzo 1980)**

Il Presidente avverte che il senatore Pisanò ed il deputato Baghino hanno fatto pervenire alla Presidenza una proposta, contenente indirizzi alla RAI, alternativa a quella predisposta dal Presidente della Sottocommissione; avverte altresì che, aderendo all'invito di alcuni Commissari, ha egli stesso elaborato un contributo alla redazione di un testo di indirizzi; la proposta viene distribuita ai Commissari.

**TRASMISSIONI  
DI TRIBUNA ELETTORALE REGIONALE**

Prendono la parola, per dichiarazione di voto, i deputati Ciccio Messere (che annuncia il suo voto contrario), Baghino

(che annuncia il suo voto contrario), Bernardi (che annuncia il suo voto favorevole), Borri (che annuncia il suo voto favorevole), mentre i senatori Zito e Schietroma e i deputati Agnelli Susanna e Sterpa annunciano la propria astensione.

## ALLEGATO N. 9.

TRASMISSIONI  
DI TRIBUNA ELETTORALE REGIONALE  
(25 marzo 1980)

Il deputato Baghino presenta un emendamento, volto a sopprimere il terzo comma del testo in discussione, che prevede la maggiorazione del tempo assegnato al partito avente diritto qualora questo decida di realizzare un dibattito con il rappresentante di un altro partito. Sostiene che tale scelta sconvolgerebbe la restante programmazione della Concessionaria.

Posto ai voti, l'emendamento è respinto.

## ALLEGATO N. 10.

INDIRIZZI GENERALI ALLA RAI  
(27 marzo 1980)

Dopo brevi interventi dei deputati Milani, Martelli e Borri, prende la parola il deputato Baghino il quale, fatto riferimento agli articoli 1 e 2 della legge di riforma, ritiene che tutti i documenti presentati, ad eccezione di quello proposto dalla sua parte politica, non siano conformi alla lettera e allo spirito della legge: ritiene pertanto inutile prendere parte ad un incontro che si proponga di unificare in un solo testo i vari suggerimenti.

## ALLEGATO N. 11.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE  
(SIPRA)  
(6 maggio 1980)

Il Presidente comunica infine che la sottocommissione per la pubblicità e

gli indirizzi di spesa, riunitasi il 24 aprile scorso, ha preso atto della relazione presentata dalla Direzione generale della Concessionaria sul problema della SIPRA, relazione approvata dal consiglio di amministrazione della RAI con propria delibera in data 20 febbraio scorso; ha altresì constatato che la Concessionaria, approvando il documento di cui avanti, ha ottemperato all'invito, rivolto dalla Commissione il 24 gennaio 1980, a dare corso alla raccomandazione contenuta nella delibera della Commissione del 15 febbraio 1979, ed a predisporre una relazione contenente uno o più progetti di separazione dell'attività pubblicitaria della SIPRA per conto della RAI dai rimanenti contratti di gestione pubblicitaria della Consociata stessa. Al fine di rendere possibile la piena attuazione delle delibere adottate dalla Commissione il 21 dicembre 1978 e il 15 febbraio 1979, la Sottocommissione ha rilevato l'opportunità che la Commissione rinnovi al Governo l'invito - già formulato il 29 gennaio di quest'anno - ad esaminare gli aspetti di sua competenza, riguardanti la definizione del futuro assetto della SIPRA, adottando le decisioni ritenute opportune per una positiva soluzione del problema.

Nessuno facendo osservazioni, così rimane stabilito.

## ALLEGATO N. 12.

INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA SCRITTA (1° AGOSTO 1980)

*Sull'attuale organico e sui metodi di assunzione del personale presso la RAI-TV, con particolare riferimento ai giornalisti (4-01305).*

BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere, anche in riferimento a precedenti richieste, particolarmente nella scorsa legislatura:

a) la situazione dell'organico della RAI-TV distinta in direzioni centrali, in centri di produzione e in sedi;

## VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

b) il numero del personale a tempo indeterminato per categorie e livelli gerarchici;

c) l'entità del personale a tempo determinato, utilizzato mediamente nelle direzioni centrali, nei centri di produzione e nelle sedi;

d) il personale distaccato;

e) complessivamente quanto personale è stato assunto mediante concorso e quanto per assunzione diretta;

f) quali giornalisti - nominativamente - sono stati assunti senza il dovuto concorso e quali compiti svolgono.

(4-01305)

RISPOSTA. — I problemi riguardanti le assunzioni, i trasferimenti, le promozioni,

i rapporti della RAI con il proprio personale, nonché l'assetto organico aziendale esulano dalla competenza di questo Ministero. Si tratta, infatti, di materia attribuita in modo esclusivo, dalla legge di riforma 14 aprile 1975, n. 103, al consiglio di amministrazione della concessionaria, il quale opera nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter raccogliere elementi di valutazione su quanto ha formato oggetto della interrogazione, si è provveduto ad interessare la predetta concessionaria, la quale ha comunicato che la situazione dell'organico dei propri dipendenti a tempo indeterminato risultava - alla data del 31 dicembre 1979 - così articolata:

struttura di direzione generale (reti, testate, supporti, eccetera) . . . . .	4.716
---	-------

sedi con centro di produzione:

Milano . . . . .	1.500
Napoli . . . . .	677
Roma . . . . .	2.708
Torino . . . . .	837

altre sedi regionali . . . . .	2.773
--------------------------------	-------

La ripartizione per categorie a livelli gerarchici era:

dirigenti . . . . .	467
funzionari . . . . .	125

giornalisti:

ex articolo 1 CNGL (Contratto nazionale lavoro giornalisti) . . . . .	898
ex articoli 2, 2 e 36 CNGL . . . . .	104
ex articolo 12 CNGL . . . . .	71

## VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

impiegati, operai, addetti alla regia ed alle ri- prese TV . . . . .	10.819
maestri direttori e sostituti delle orchestre e dei cori . . . . .	7
professori d'orchestra . . . . .	357
artisti del coro . . . . .	198
attori . . . . .	15
medici ambulatoriali . . . . .	20
produttori di abbonamenti . . . . .	130

## Personale utilizzato a tempo determinato nel 1979:

strutture della direzione generale . . . . .	266
sedi con centro di produzione:	
Milano . . . . .	60
Napoli . . . . .	37
Roma . . . . .	160
Torino . . . . .	40
altre sedi regionali . . . . .	55

Per quanto riguarda il personale di staccato, la RAI ha precisato che non vi sono dipendenti in servizio presso altri enti, ad eccezione di un elemento appartenente al settore tecnico, per il quale nel febbraio 1978 il consiglio di amministrazione ha autorizzato l'utilizzazione all'esterno presso la pubblica amministrazione e per il quale alla RAI sono, per altro, regolarmente e completamente rimborsati gli oneri.

Nel 1979 sono stati assunti, mediante selezioni o concorsi, 688 elementi; 76 assunzioni sono, invece, avvenute per chiamata diretta ed hanno riguardato per la maggior parte orchestrali e giornalisti.

Per quanto concerne il punto f) dell'interrogazione la RAI ha sottolineato l'impossibilità di fornire notizie esatte dato che « tra i modi di assunzione dei giorna-

listi non c'è solo il concorso ma anche la selezione, la chiamata diretta, gli accordi sindacali, il collocamento obbligatorio e le sentenze giudiziarie ».

*Il Ministro: DARIDA.*

ALLEGATO N. 13.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE  
(6 novembre 1980)

Il deputato Baghino ritiene che la proposta Trombadori rappresenti una misura inadeguata: la Commissione infatti svolge il delicato compito di garantire ai cittadini radioteleutenti il diritto di ricevere informazioni complete, obiettive e imparziali.

## ALLEGATO N. 14.

AUDIZIONE  
DEL MINISTRO DELLE POSTE  
E TELECOMUNICAZIONI  
(12 novembre 1980)

Il deputato Baghino, ricordate due proposte legislative del MSI-destra nazionale in materia di emittenza privata e sottolineata la funzione della Commissione, che dovrebbe garantire l'interesse dei radioteleutenti nell'intero settore dell'informazione radiotelevisiva, auspica che alla asserita volontà del Governo di mettere ordine nella materia corrispondano, in tempi brevissimi, i fatti, sulla base di una visione realistica della disponibilità delle frequenze — che certamente non ha ispirato il legislatore della riforma — e nel rispetto dei principi sanciti dall'articolo 21 della Costituzione: si corre il rischio altrimenti di far svolgere alla RAI un ruolo che, di fatto, contravviene al principio della libertà di informazione.

## ALLEGATO N. 15.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE, DEL  
VICEPRESIDENTE E DEL DIRETTORE  
GENERALE DELLA RAI  
(18 dicembre 1980)

Il deputato Baghino chiede se possa definirsi completa e pluralista un'informazione che non dà conto in alcun servizio dell'attività e delle iniziative di un partito politico, quale il MSI-DN, che pure raccoglie due milioni di voti nel paese.

## ALLEGATO N. 16.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE  
(22 gennaio 1981)

Il deputato Baghino, riferendosi alle eccezioni di ordine regolamentare avanzate dal deputato Ciccio Messere, propone

che la Commissione decida con un voto se sviluppare ulteriormente o meno, nell'odierna seduta, la discussione sulla questione sollevata dal deputato Borri.

## ALLEGATO N. 17.

SULLE COMUNICAZIONI  
DEL PRESIDENTE  
(4 febbraio 1981)

Il deputato Baghino ritiene vano occuparsi caso per caso degli episodi di disinformazione radiotelevisiva: ancora ieri, nella cronaca del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, è stata omessa la notizia della posizione della sua parte politica. In realtà, la confusione deriva dalla mancata presa di coscienza della netta distinzione che separa l'attività dei giornalisti della RAI — che operano per un servizio pubblico finanziato con il canone di tutti i radioteleutenti — da quella degli altri giornalisti.

## ALLEGATO N. 18.

ELEZIONE DI UN COMPONENTE  
IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
DELLA RAI  
(19 febbraio 1981)

Il deputato Baghino dichiara che non parteciperà alla votazione, intendendo così protestare per l'esclusione di un rappresentante della sua parte politica in seno all'organo di gestione dell'Azienda.

AUDIZIONE DEL MINISTRO  
DELLE POSTE E TELECOMUNICAZIONI

Il deputato Baghino chiede chiarimenti in ordine alla graduazione della potenza delle emittenti in rapporto all'ampiezza dell'ambito locale da definire; chiede inoltre se il Governo può fornire notizie periodiche sull'attività delle Commissioni

tecniche che stanno studiando la materia oggetto dell'esposizione del Ministro e, in particolare, sullo sforzo di definire il concetto di ambito locale; domanda raggugli sui rapporti tra la nuova convenzione con la RAI e l'emananda disciplina sulla emittenza privata, sull'interconnessione tra più emittenti con la conseguente vanificazione della limitazione all'ambito locale e sul giudizio del Governo in merito alle opportunità che saranno offerte alla RAI dalla nuova normativa, specialmente in ordine ai servizi informativi.

## ALLEGATO N. 19

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE E  
SEGUITO DELLE RISULTANZE DELLA  
AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI  
DELLA RAI  
(12 marzo 1981)

Il deputato Baghino rileva come sia poco produttivo conoscere il parere del direttore generale della RAI sui suoi rapporti istituzionali con i direttori delle varie testate: la Commissione apprenderebbe, in tal modo, notizie generiche, recepirebbe argomentazioni già note; opportuno sarebbe conoscere dai responsabili della RAI se essi hanno intenzione di onorare l'impegno sancito dalla legge - e raccomandato negli indirizzi - di assicurare una informazione corretta ed imparziale, ponendo in capo ai singoli operatori il dovere di rispettare specifici, inderogabili canoni che caratterizzano un servizio pubblico radiotelevisivo.

## ALLEGATO N. 20

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE  
(19 marzo 1981)

Il deputato Baghino definisce provvidenziale l'intervento del Presidente, che ha portato alla sospensione di una tra-

missione per la quale non vale spendere alcuna parola di commento, e che sta dando occasione per approfondire i rapporti tra RAI e Commissione, la quale è chiamata per legge a vigilare sull'attività della Concessionaria. Voterà contro le proposte di risoluzione presentate, anche se la sua parte politica critica fortemente l'attività della Commissione e la gestione della RAI, la quale non è riuscita ad imporre dei canoni di comportamento specifico per gli operatori del servizio pubblico radiotelevisivo.

## ALLEGATO N. 21

AUDIZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E DEL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI  
(31 marzo 1981)

Il deputato Baghino esprime pieno apprezzamento per il documento approvato dal Consiglio di amministrazione della RAI, che finalmente si mostra sensibile a recepire i principi contenuti nella legge di riforma ed a cogliere il vero senso del rapporto autonomia-responsabilità dei giornalisti del servizio pubblico. Chiede chiarimenti in ordine al passo del documento concernente l'utilità di un'esplicita pubblicità delle linee operative delle testate e, in particolare, di quelle che, in base al secondo comma dell'articolo 6 del contratto di lavoro giornalistico, costituiscono oggetto di accordi tra editore e direttore, rilevando che difficoltà per assicurare tale pubblicità non hanno ragione di esistere, atteso che il rispetto dei principi contenuti in una norma di legge non può cedere di fronte al contenuto di accordi contrattuali. Del resto, conclude, dubbi non dovrebbero sorgere se il Consiglio di amministrazione e la Direzione generale dell'Azienda esercitassero responsabilmente i propri, rispettivi, poteri e se, dal canto loro, gli operatori della RAI si rendessero finalmente conto che la loro attività non si svolge in un'azienda privata.

ALLEGATO N. 22

## DISCUSSIONI SULLA RELAZIONE ANNUALE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIO-TELEVISIVI SULLA ATTIVITÀ SVOLTA DAL 27 OTTOBRE 1978 AL 17 GIUGNO 1980 (DOC. XLV, N. 1)

(4 maggio 1981)

BAGHINO. Signor presidente, io non voglio pormi la questione di dove sia opportuno sedersi. Ma, se accettiamo la tesi che è stata ora formulata, noi affidiamo la risposta (ed il Governo deve assicurarci che la risposta sarà questa soltanto, anche in avvenire) alla responsabilità del Governo relativamente all'uso dell'istituto sindacato. Perché? Perché ci troviamo di fronte ad un Governo che qui ritiene — e giustamente, secondo me, — di essere interessato al tema di poter eventualmente intervenire, replicare, suggerire; però, ci troviamo di fronte anche al fatto che sino a questo momento non siamo riusciti mai ad avere risposte dal Governo, che ha demandato sempre il compito alla Commissione. E allora, se la Commissione è l'interlocutore di fatto, noi abbiamo bisogno del presidente della Commissione. Qui non abbiamo né il Governo che risponda ad atti di sindacato ispettivo, né il presidente della Commissione. Se anche risolvessimo il quesito del Governo, non risolveremmo il quesito della Commissione.

In questo modo, c'è un completo anonimato: c'è un relatore di maggioranza che non è relatore, perché la relazione è della Commissione, senza un nome definitivo; ci sono dei relatori di minoranza che non sono relatori di minoranza perché si configurano soltanto come operatori che intervengono sul tema. Mi pare che questa confusione debba essere chiarita al più presto. Io sono pronto ad accettare qualunque soluzione, purché essa sia valida per sempre, anche agli effetti degli atti di sindacato ispettivo di ciascuno dei 630 deputati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, indubbiamente la legge al centro della nostra discussione (la legge n. 103 del 1975) è nata in virtù dell'importanza della radio e della televisione. Non vi sono dubbi sulla forza di questi strumenti di informazione e di comunicazione, che sono addirittura determinanti. Basti pensare che ogni giorno, in tutto il mondo, centinaia di milioni di uomini, donne bambini ricevono dalla radio e dalla televisione un messaggio che fatalmente influenza la loro attività ed il loro pensiero.

Questa rilevanza ha fatto sì che la precedenza normativa e le precedenti attribuzioni in tema di conduzione della radiotelevisione provocassero polemiche, critiche e pressioni particolari. L'importanza ad un certo punto — ha scritto Kairol — è tale che, dopo il sonno ed il lavoro, la televisione occupa la massima parte della vita degli individui: proprio per questa rilevanza, ad un dato momento è stato necessario passare da una gestione che prevedeva un diretto rapporto RAI-TV-Governo ad un coinvolgimento del Parlamento, che in definitiva è derivato dalla sentenza n. 225 del 1974 della Corte costituzionale. È una sentenza spesso trascurata, stranamente, perché fissa in determinati punti proprio le ragioni di questo passaggio di compiti dall'esecutivo al Parlamento, indicando funzioni ed attribuzioni. Se dovessimo davvero tener presenti questa sentenza e l'articolato della legge, avremmo trovato la soluzione di tutti i problemi! Ma non è così, per alcune distorsioni sopravvenute nel tempo.

La sentenza ricordata, ad un certo punto, recita: « A tal proposito, pur nel rispetto della discrezionalità del legislatore di scegliere gli strumenti più appropriati ad assicurare il conseguimento dei fondamentali obiettivi » — di cui era stato fatto un discorso in precedenza — « si ritiene che la legge debba almeno prevedere » — al punto c) — « per la concretizzazione di siffatte direttive e per il relativo controllo, che siano riconosciuti adeguati poteri al Parlamento che, istituzionalmente, rappresenta l'intera collettività nazionale ».

La ragione sottesa alla legge, in ordine al passaggio di questo potere, deriva proprio da una volontà costituzionale che non è stata completamente afferrata dai vari gruppi politici, né dagli operatori dell'informazione, da coloro, cioè, che operano nell'ambito della RAI-TV; questa volontà non è stata afferrata dal Parlamento, tant'è vero che si è cercato (in parte riuscendovi, perché la nostra opposizione non ha raccolto altre adesioni e siamo rimasti in minoranza) di provvedere subito alla lottizzazione! Non è stato conferito al Parlamento, nella sua funzione essenziale questo compito: lo si è conferito invece ai partiti, che immediatamente si sono preoccupati di inserirsi nella gestione dell'informazione attraverso il consiglio di amministrazione, l'assegnazione delle varie reti e dei vari canali, secondo maggioranza, secondo comodità politica. Anche se, quando si è provveduto, nell'area della maggioranza era ufficialmente inserito il partito comunista, di questo ancora ci si giova e quindi, per la sua quantitativa presenza, esso riesce ad inserirsi nella gestione della RAI-TV pur essendo all'opposizione! Invece, le opposizioni, le minoranze che quantitativamente non raggiungono quei famosi tre quinti, non riescono ad ottenere un proprio rappresentante nel consiglio d'amministrazione e nemmeno un proprio interprete per rispecchiare la volontà di milioni di elettori che optano per i gruppi di minoranza, in quanto in essi trovano un'interpretazione più confacente alla propria mentalità, alle proprie istanze, ai propri interessi. Questo tipo di opposizione non riesce ad inserirsi in quella che dovrebbe essere garanzia di pluralità, di obiettività, di oggettività, ed invece non lo è già in partenza perché vi è questa azione lottizzatrice. Che cosa è avvenuto? Che la discussione, che ha rallentato l'attuazione di tutti i compiti assegnati dalla legge n. 103 alla Commissione di vigilanza — allora portata da 24 a 40 commissari al fine di rispondere alle istanze generali —, ha fatto sì che gli operatori dell'informazione, cioè coloro che agiscono alla radio ed alla televisione, non solo per quanto riguarda l'informazione

ma anche per quanto riguarda lo spettacolo e tutto il palinsesto, ritengono di essere colpiti non appena la Commissione interviene sul loro operato. Ci si richiama allora alle norme contenute nel contratto collettivo di lavoro, che è un contratto privato, all'autonomia, all'articolo 21 della Costituzione, che parla di libertà dell'informazione, al concetto della propria autonomia e personalità. A costoro dobbiamo dire subito qualcosa. Nella sentenza n. 225 della Corte vi è scritto: « Ritiene — la Corte costituzionale — che la legge debba almeno provvedere che gli organi direttivi dell'ente gestore, si tratti di ente pubblico o di concessionario privato purché appartenente alla mano pubblica, non siano costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente espressione esclusiva o preponderante del potere esecutivo e che la loro struttura sia tale da garantire l'obiettività ». Ecco il primo punto che la Commissione non ha ritenuto di dover realizzare. Signor Presidente, è chiaro che siamo obbligati a far riferimento alle disfunzioni ed all'attività della Commissione, all'assenza del Governo, ai compiti del Parlamento e a quanto avviene nell'organo radiotelevisivo. La sentenza della Corte così prosegue: « Vi devono essere direttive idonee a garantire che i programmi di informazione siano ispirati a criteri di imparzialità e che i programmi culturali, nel rispetto dei valori fondamentali della Costituzione, rispecchino la ricchezza e la molteplicità delle correnti di pensiero ». Quante volte la Commissione è stata chiamata, su segnalazione di uno dei quaranta commissari, ad esaminare e discutere la carenza di molteplicità di pensiero! Però con quale potere? Il potere di rilevare l'inconveniente e la faziosità. E poi? E poi niente! Ecco la carenza! Sarebbe necessario, secondo noi, inserire nella legge qualche norma che elimini questa carenza, perché se una Commissione ha il potere di rilevare le inesattezze, le disfunzioni e le faziosità, allora dovrebbe avere il potere di agire su chi gestisce il servizio per eliminare gli inconvenienti denunciati. Invece, si afferma che quello è un mondo diverso,

che si attenta all'autonomia, eccetera, C'è di più: gli operatori dell'informazione si riferiscono insistentemente ad una parola presente nel testo della legge, « all'autonomia », alla salvaguardia dell'autonomia del giornalista. La sentenza n. 225, al punto d), afferma: « ...i giornalisti preposti al servizio di informazione siano tenuti alla maggiore obiettività e posti in grado di adempiere ai loro doveri nel rispetto dei canoni della deontologia professionale ». Non si parla quindi di autonomia, che deve farsi valere semmai, nel rispetto della deontologia professionale. Allora, qual è la preoccupazione, visto che dal 1976 ad oggi vi è stato continuamente, da parte degli operatori dell'informazione, un richiamo all'autonomia, dicendo che bisognava stare attenti e non compiere operazioni censorie, perché si doveva salvaguardare l'autonomia? Vi è stata una continua reazione per diminuire l'autorevolezza e la credibilità della Commissione, complici i vari gruppi presenti nella Commissione. Infatti, anche se oggi gli atteggiamenti di qualche gruppo sono diversi, perché è mutata la situazione politica, la realtà è che ci si è continuamente preoccupati di mostrare di difendere e di salvaguardare le posizioni raggiunte nella RAI-TV, in modo da poterne trarre privilegi per il proprio gruppo.

Vorrei essere pacato e dire che molto probabilmente nessuno dei quaranta membri della Commissione — io sono uno di essi — si è convinto dell'enorme differenza esistente fra questa Commissione bicamerale e qualsiasi altro tipo di Commissione parlamentare; non ci siamo forse ancora tutti convinti dei poteri notevolissimi di questa Commissione, anche perché non abbiamo saputo neppure capire che la nostra Commissione ha un potere legislativo decisionale. Infatti, mentre altre Commissioni debbono rispondere all'Assemblea, noi riferiamo ad essa una volta l'anno, magari perché per la Commissione è anche importante ricevere direttive per mezzo di una risoluzione.

Ma la legge dice che la Commissione deve presentare una relazione annuale, non che si deve promuovere un dibattito.

Ecco perché la Commissione ha una funzione veramente decisionale. E poi, perché abbiamo atteso tanto tempo per discutere in Parlamento in ordine all'attività della Commissione, alla situazione presente nella RAI-TV, ai rapporti fra informatori, giornalisti, addetti allo spettacolo, addetti all'azione di cultura, che la RAI-TV sarebbe tenuta ad effettuare, alla diffusione all'estero della lingua e della cultura italiane, che invece non avviene? La Commissione non interviene.

Pensate che si parla di una relazione che, invece di riferirsi all'arco di tempo di un anno, si riferisce a venti mesi, ed è ferma al giugno 1980, essendo stata presentata in Parlamento il 22 luglio dello stesso anno. Siamo al 4 maggio 1981, con tutte le trasformazioni che sono avvenute, con tutti gli interventi posti in essere dalla Commissione, con tutti i dibattiti svoltisi nella Commissione stessa, con una regolamentazione dell'attività che il nuovo consiglio di amministrazione ha presentato nel mese di marzo e che costituisce certamente un passo in avanti rispetto alla situazione precedente. E noi qui dovremmo semplicemente parlare del passato, non fare riferimento a ciò che è avvenuto dal giugno 1980 ad oggi. Se ne parleremo, sarà inutile un'altra relazione allo scadere dei dodici mesi. Forse sarebbe convenuto fare quanto è già stato fatto precedentemente, quando fu discussa la prima relazione sino al 20 ottobre 1977, in attesa di un'ulteriore relazione per il periodo dal 26 ottobre 1977 all'ottobre 1978, per discutere congiuntamente i due documenti, sempre arretrati rispetto a ciò che era avvenuto dopo e a ciò che avviene ogni giorno nell'attività della Commissione. Ricordo che vi fu perfino una discussione interpretativa relativamente ad una norma contenuta nella legge, secondo cui la Commissione si riunisce ogni quindici giorni. Quale componente della Commissione affermò che questo non avviene e si chiese il perché della mancata applicazione di questa norma che avrebbe dovuto essere tassativa. Anche questa è una disfunzione, un modo di ritardare le decisioni che devono essere adottate?

Ma c'è anche di più. La Commissione, per comodità di lavoro, si è suddivisa in sottocommissioni, nelle quali — anche questa è una nostra critica — i gruppi di minoranza (che hanno, in virtù del principio di proporzionalità, uno o due rappresentanti al massimo nella Commissione) non sono in grado di svolgere il proprio lavoro in modo compiuto, essendo già impegnati nelle altre attività della Camera e del Senato e, per di più, essendovi le sedute delle varie altre Commissioni spesso negli stessi giorni e nelle stesse ore. Che cosa comporta tutto questo? Comporta che si arriva in Commissione a discutere cose già decise, che quindi, di fatto, almeno per quanto attiene al dibattito, esautorano la volontà di coloro che non hanno potuto essere presenti nelle sedute delle sottocommissioni. Questo è un altro inconveniente.

Ma andiamo avanti con il discorso. Altra difficoltà: il Governo si interessava direttamente di tutto ciò che si poteva fare accadere nella RAI-TV. Ma improvvisamente... Mica tanto improvvisamente, perché la discussione svoltasi nel 1975 per giungere al varo della legge n. 103 è stata ampia, né dobbiamo dimenticare che i governi di allora presentarono ben tre volte appositi decreti-legge per rivedere la situazione della RAI-TV in base alla prima sentenza della Corte, e tutte e tre le volte, soprattutto per l'interessamento del gruppo cui appartengo, i decreti decadde. Fu lungo e di notevole entità anche l'esame delle proposte di legge presentate: allora parve che il Governo fosse sottratto al diretto interessamento nella gestione, ma non alla sua responsabilità in quanto esecutivo. Invece il Governo, da allora, non ha più risposto — salvo qualche rarissima eccezione, perché poteva esservi un qualche particolare tecnico in ordine al quale non poteva sottrarsi — né ad interpellanze, né ad interrogazioni, né, tanto meno, a mozioni relative alla radiotelevisione, dicendo ufficialmente — badate — al Senato, per mezzo di un sottosegretario, che doveva farlo la Commissione di vigilanza, in base alla legge n. 103.

Il Governo ed il Parlamento — il Governo per quanto attiene alla concretizzazione di questa dichiarazione ufficiale fatta al Senato, il Parlamento per sua precisa competenza — non hanno mai riconosciuto e non intendono riconoscere alla Commissione la possibilità di rispondere ad interrogazioni, interpellanze e mozioni. Che cosa ha comportato tutto questo? Che ogni esponente della Commissione ha dovuto presentare una protesta, una lamentela, una segnalazione su ciò che la radio e la televisione trasmettevano, ma non di più. L'azione ispettiva, oltre i quaranta componenti — direi trentanove perché il presidente dovrebbe sempre astenersi da questa azione...

MILANI. Dovrebbe...

PAVOLINI. Non è il caso!

BUBBICO, *Presidente della Commissione*. Ci provo, ma dicono che non ci riesco!

BAGHINO. Ecco ho usato il condizionale! I membri della Commissione vengono privati di una funzione prevista dal regolamento e dalla legge istitutiva, ma nessuno provvede in merito. Per chiarire, noi siamo del parere che questo carico spetti esclusivamente al Governo che, pur chiedendo informazioni e precisazioni alla Commissione o al Consiglio di amministrazione della RAI-TV e controllando che tali informazioni e precisazioni siano esatte, risponderà. Perché è indispensabile tutto questo? La Commissione non può essere lasciata a se stessa, isolata, non può restare senza possibilità di difesa, né senza offensiva. In fase offensiva, protesta e si lamenta ma, quando tale protesta non è recepita, non ha alcuna possibilità di dare esecuzione a ciò che consegue da tale mancanza di ricettività. In quanto alla difensiva, la Commissione non ha alcun organo che ne riconosca funzioni, poteri e validità, ponendola al coperto da tutti gli attacchi e le accuse. Non è nella impossibilità di dire: «Parlamento, tu intervieni per dare a me, Commissione bicamerale, forza nel compito che mi hai assegnato».

## VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Né può dire: « Anche tu, Governo, intervieni per dare forza al compito che mi è stato assegnato dal legislatore, ma che anche l'esecutivo deve tutelare e garantire, altrimenti non è al posto giusto... ».

Tutto ciò è nella nebulosa... Nessuno lo decide, nessuno lo attua. Ed ecco le difficoltà che incontra la Commissione. Forse non è indispensabile sottolinearlo ma tale lavarsi le mani e togliersi di mezzo da parte del Governo ha provocato anche una disfunzione nella Commissione trasporti della Camera, che, pur avendo tra le sue competenze quella relativa al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, non può chiamare il rappresentante del Governo a rispondere alle interrogazioni, perché si sente dire che il tutto non è di sua competenza. Né questo avviene mediante l'atto posto in essere, a suo tempo, dal sottosegretario al Senato, in Assemblea, bensì per lettera o per telefono.

BERNARDI ANTONIO. Cosa fa, sottosegretario Bogi, risponde al telefono ?

BAGHINO. Dovendo trattare l'argomento, onorevole Bernardi, non mi riferisco all'attuale sottosegretario, ma al periodo che ha inizio nel 1975...

MILANI. La lega dei liguri...

BAGHINO. Potrei riferirmi al sottosegretario Bogi e dirgli che, anche se nel corso del dibattito sulla riforma egli non era tra i più entusiasti, certamente non condivideva il punto di vista del Movimento sociale italiano e tanto meno il mio punto di vista di relatore di minoranza, quando dicevo che si trattava di una lotta di retroguardia e che le informazioni fornite dall'istituto superiore delle telecomunicazioni erano errate, dal momento che il monopolio non era tecnologicamente indispensabile. Ricordo tali affermazioni, così come osservo che sono qui presenti l'allora relatore per la maggioranza — ahimé! — Bubbico ed i relatori di minoranza Bogi e Baghino, che seppero — mi pare — portare avanti una battaglia di notevole entità. Coloro, infatti, che oggi sottovalutano quella legge dovrebbero ricordarsi

quali difficoltà essa incontrò e per quali motivi il gruppo del Movimento sociale italiano espresse voto contrario. Noi votammo contro perché ritenevamo che vi fossero anche elementi di incostituzionalità in quella battaglia di retroguardia (fin da allora si parlava di satelliti). Infatti, l'incostituzionalità è stata poi dichiarata...

BUBBICO, *Presidente della Commissione*. Per una riga, onorevole Baghino !

BAGHINO. Dice un proverbio popolare che per un punto Martin perse la cappa ! Quella riga...

MILANI. Quella riga fu galeotta !

BAGHINO. Quella riga aveva un'importanza essenziale, evidentemente !

BUBBICO, *Presidente della Commissione*. Anche la radio cattolica portoghese !

BAGHINO. Allora non pensavamo che la legge dovesse condurre alla lottizzazione, proprio perché tutti i gruppi presenti in Parlamento avrebbero partecipato, attraverso la Commissione, alla costituzione del Consiglio di amministrazione della RAI-TV. A tal fine ottenemmo che fosse inserita la norma che prevede la maggioranza dei tre quinti per l'elezione dei membri del Consiglio da parte della Commissione stessa. Ma la faziosità dei vari gruppi li condusse a accordarsi (quelli di maggioranza con quelli di minoranza), escludendo il Movimento sociale italiano. Oggi, quindi, sappiamo che nel TG-1 o nel TG-2 operano laici e cattolici, socialisti, comunisti, liberali e così via, ma che non esistono esponenti della destra sociale, quella che noi qui rappresentiamo. Migliorerebbero forse le cose con la nostra presenza ? In un certo senso sì; quanto meno, vi sarebbe minore faziosità, non vi sarebbero tanti silenzi e tante distorsioni. Ma il problema sta soprattutto nel fatto che, per quanto riguarda la RAI-TV, deve essere operata una scelta precisa da parte della Commissione: quella di difendere ad ogni costo, indipendentemente dal gruppo di appartenenza, la pluralità, la completezza e l'obiettività dell'informazione. Oggi

la situazione si va modificando. Mentre in precedenza, in presenza del monopolio, vi era un tentativo di arroccamento da parte di certi gruppi, oggi questi stessi gruppi dovrebbero avvertire un pericolo che viene dall'esterno e quindi operare per valorizzare e tutelare, se si vuole, il servizio pubblico, ma nel rispetto della legge e del principio della corretta informazione. Solo a queste condizioni la RAI-TV può essere difesa. E non si dica che, se la Commissione provvede a dettare norme rigorose per la campagna sui *referendum* o per le tribune elettorali o politiche si produce un danno per la rilevanza culturale o spettacolare degli altri programmi. Ricordo, infatti, che quando — da giornalista, non da parlamentare — partecipavo alla *Tribuna politica* vecchia maniera accadeva che, nelle giornate in cui la trasmissione andava in onda, tutto il paese si fermava per ascoltare quella trasmissione, proprio perché non era salottiera: era di battaglia, polemica, rappresentava la volontà di dare all'opinione pubblica la sensazione della genuinità, della sincerità, non dell'accorgimento, dell'accostamento per chiudere senza incidenti la trasmissione. Purtroppo non ci sono più la battaglia e la polemica; l'interesse verso la trasmissione è venuto meno per il gioco politico, per il gioco dei partiti per il timore di qualche Solone che sudava freddo quando doveva partecipare a qualche *Tribuna politica* e rispondere alle domande dei giornalisti che venivano estratti attraverso due procedimenti, per i quali innanzi tutto si estraevano a sorte dei nominativi di giornalisti appartenenti alla stampa parlamentare per far sì che a turno tutti i rappresentanti delle testate partecipassero ad un numero uguale di trasmissioni e successivamente si procedeva, in sede RAI, ad una estrazione a sorte per stabilire la successione degli interventi. Con questi due controlli si evitava il possibile accordo tra l'ospite della trasmissione e il giornalista al fine di evitare domande imbarazzanti anche perché il giornalista che seguiva, se si fosse accorto dell'accordo avrebbe potuto facilmente farlo venire alla luce con le sue domande.

Considero tutta questa parte del mio intervento come un'ampia parentesi perché parlando della Commissione parlamentare di vigilanza non intendevo certo trattare questi argomenti.

Prima ho parlato dell'operatore dell'informazione e a questo proposito è opportuno chiedersi quale sia il diritto fondamentale per il cittadino rispetto al servizio radiotelevisivo. Evidentemente il diritto all'informazione deve avere un rispetto assoluto, secondo la deontologia professionale, da parte dell'operatore che ha il dovere di dare l'informazione a chi ha diritto ad averla e se la distorce è colpevole, non rispetta la Costituzione, non rispetta le leggi, non rispetta la professionalità.

Non è necessario stabilire sanzioni contro l'operatore dell'informazione perché è sufficiente che quest'ultimo rispetti i diritti altrui, dell'opinione pubblica, dei cittadini; invece tutto questo non avviene e noi ci domandiamo se la situazione cambierà con quanto il consiglio di amministrazione ha deciso nella seduta del 30 marzo 1981 approvando il documento sulla informazione radiotelevisiva.

Indubbiamente si tratta di un passo avanti notevole anche se c'è da osservare che la Commissione parlamentare di vigilanza non ha assolto a un suo preciso compito ma ha atteso che il consiglio di amministrazione, più o meno autonomamente, si facesse carico del problema; infatti, indubbiamente si tratta di uno dei compiti della Commissione, che sono vari come ricorda l'articolato della legge. Precisamente, l'articolo 1, al secondo comma, dice: « Formula gli indirizzi generali per l'attuazione dei principi di indipendenza, di obiettività e di apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione ». Qui, molto più genericamente, c'è questa impostazione, che non è del consiglio d'amministrazione, ma della Commissione.

All'articolo 4, primo alinea, si dice: « Formula gli indirizzi per la predisposizione dei programmi e per la loro equilibrata distribuzione nei tempi disponibili ».

li»: indirizzi e predisposizioni dei programmi che non sono mai stati ben definiti e delineati dalla sottocommissione; mai. Anzi, in una riunione di Commissione ho sentito il senatore Valori, mi pare, affermare che il compito e la funzione della Commissione in merito ai programmi erano equivoci; e il senatore citava la vecchia legge esistente in questa materia, dichiarando che, con la soppressione avvenuta, quel compito era stato trasferito. Sono andato allora a leggermi la vecchia norma, il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 3 aprile 1947, n. 428, intitolato « Nuove norme in materia di vigilanza e controllo sulle radiodiffusioni circolari ».

Questo decreto viene citato all'articolo 1 della legge n. 103. Al terzo comma si dice: « Ai fini dell'attuazione delle finalità di cui al primo comma » — quello cioè che dice che il servizio è riservato allo Stato, è un servizio pubblico essenziale, ed ha carattere di preminente interesse nazionale; e questa è, diciamo così, l'impostazione monopolio — « e dei principi di cui al secondo comma » — che parla dell'indipendenza, dell'obiettività e della apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto della libertà garantita dalla Costituzione, definendoli principi fondamentali della disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo — « la determinazione dell'indirizzo generale e lo esercizio di vigilanza dei servizi radiotelevisivi competono alla commissione prevista dal decreto legislativo n. 428 del 1947 ».

La legge, quindi, stabilisce l'abrogazione degli articoli 8, 9, 10, 11, del citato decreto legislativo.

L'articolo 8 dice: « È istituito presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni un comitato per la determinazione delle direttive di massima, culturali, artistiche, educative, eccetera, dei programmi di radiodiffusione circolare e per la vigilanza sulla loro attuazione. L'ente concessionario predispone ogni trimestre, tenendo conto delle esigenze di ordine generale e locale, il piano di massima dei programmi da svolgere durante il trimestre

successivo, chiedendo su ciò l'approvazione del ministro delle poste, il quale decide su parere del comitato ».

L'articolo 8, dicevo, viene abrogato, e, immediatamente dopo, si dice: « Detta Commissione assume la denominazione di Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ». Perché pensare dunque che siano venuti meno i compiti del Comitato preesistente, quando la Commissione cambia denominazione assumendo, però, tutte le funzioni di quel comitato ?

Dopo tre o quattro anni abbiamo detto di essere ancora in rodaggio. Poi si è parlato di attenzione per non destare preoccupazione; quando abbiamo convocato il direttore di un *Telegiornale*, si è gridato allo scandalo, come se la Commissione non potesse conoscere il pensiero di chi dirige un servizio, che dalla stessa Commissione deve essere controllato! Ancora: nei componenti della Commissione non vi è coscienza dell'enorme compito, dell'ampio mandato che è stato assegnato dal Parlamento con la legge n. 103.

Andando avanti per sommi capi, possiamo anche toccare qualche particolare, che indica la disfunzione della Commissione e l'esigenza di un chiarimento. È vero, ad esempio, che nella legge si parla di una terza rete, che la concessionaria deve attuare; ma come mai la Commissione non si è resa conto che, da una parte, il Consiglio di amministrazione della RAI dichiarava di non essere in grado, per mancanza di fondi, di dare ulteriore sviluppo ai servizi, portando il primo e il secondo canale in tutta Italia, mentre la terza rete avrebbe comportato un ulteriore aggravio, e nel contempo si chiedeva l'aumento del canone e l'ampliamento del servizio pubblicità ?

Che cosa è avvenuto ? È stata accettata la realizzazione della terza rete, a mio avviso anticipata e spinta avanti nell'illusione e nella speranza di poter impedire lo sviluppo delle radio e delle televisioni private. Vi era quasi la volontà di poter svincolare la terza rete da tutte le norme, offrendo un programma che, secondo

le informazioni, veniva trasmesso dalle televisioni private ed era gradito dall'opinione pubblica.

Si è parlato, per la terza rete, di decentramento ma poi ci si accorge che in minima parte si tratta di informazione regionale, per il resto si realizza un'altra terza informazione a carattere nazionale. C'è da domandarsi se ve ne fosse bisogno, dato che l'indice di ascolto della terza rete a livello regionale, nel mese di febbraio, ha oscillato tra lo 0,8 e l'1,2 per cento, secondo le ore.

Pensate, solo in Val d'Aosta — evidentemente lì essa è realizzata in maniera diversa e in lingua francese di massima — in un determinato quarto d'ora, dalle 19,15 alle 19,30, si raggiunge l'11 per cento di ascolto. Ma oltre a questo — questo è l'ascolto — quanti comuni però non ricevono, regione per regione, i segnali della terza rete? Non riescono a captarla? E non è possibile ovviare, perché se noi chiedessimo di aumentare le potenze, incorreremmo nella reazione di enti, società o individui che hanno ottenuto una determinata frequenza e pretendono che si rispetti la loro banda. Né è possibile l'incremento della ricezione mediante attrezzature migliori, perché immediatamente si affaccia il pericolo dell'aumento del canone, che poi verrà richiesto anche indipendentemente da questo: ho sentito dire, addirittura, che bisognerebbe studiare l'indicizzazione! Ebbene, noi diciamo che siamo contrari alla rete regionale, dopo aver affermato che essa non rende, non funziona — e una soluzione bisognerà trovarla — dopo aver ricordato qui che molto dipende dall'organizzazione regionale, che ha subito la lottizzazione, perché tutto è stato scelto in funzione dell'appartenenza a questo o a quel partito o la scelta è stata fatta in modo strumentale alla maggioranza o per appoggio alla maggioranza. Non solo, ma in aggiunta non viene dato adeguato sviluppo, come la legge vorrebbe, al diritto di accesso alla regionale, che se quel diritto di accesso avesse uno sviluppo potrebbe davvero rispondere all'esigenza di far conoscere istituti, enti, attività, organizzazioni operanti

nella regione e facenti parte dell'attività della popolazione residente in quella regione. Ma questo non avviene e non si verifica neanche un perfezionamento del diritto di accesso previsto dall'articolo 6 in sede nazionale.

Sono stati constatati diversi inconvenienti, sono state constatate certe carenze, ma la correzione non avviene. Per esempio, si pongono obblighi a carico di un ente o un istituto o una organizzazione che chiede il diritto di accesso: viene richiesta a questo ente, organizzazione o società o gruppo una certa struttura che comporta oneri, spese, che vengono tutte caricate su quella assegnazione che può essere l'unica per sempre, o, comunque l'unica in un determinato periodo. Ed allora ecco che è stata presentata la situazione di conferire a chi fa queste assegnazioni una periodicità, sia pure molto ampia, in modo da giustificare la richiesta attrezzatura, in modo da poterne migliorare l'organizzazione, la preparazione, con una garanzia di continuità di accesso e di informazione al pubblico. Questo non viene fatto, eppure è compito della Commissione.

Dalla terza rete e dall'accesso noi possiamo passare all'aspetto della pubblicità.

La Commissione ha deciso, comunicandolo e al consiglio di amministrazione e al Governo, che venisse scisso il compito assuntosi anni orsono dalla SIPRA, cioè il reperimento di pubblicità per la radiotelevisione e per la stampa. Attraverso il reperimento della pubblicità, sia per la radiotelevisione, sia per la stampa la SIPRA ha potuto stipulare contratti di favore a determinate testate, tanto che è in atto un procedimento giudiziario in quanto ciò avrebbe comportato il finanziamento di certi partiti.

La conclusione di contratti di favore è stata talmente accertata che proprio la Camera ha approvato l'articolo 13 della riforma dell'editoria che vieta alle agenzie di pubblicità di assegnare ad una testata una entità di pubblicità (come sovvenzionamento, si intende, non come millimetro superiore ad una certa percentuale della tiratura nell'anno precedente.

La Commissione — dicevo — ha deciso di comunicare l'esigenza della scissione e ha stabilito che la SIPRA, o la nuova società, dovesse dipendere direttamente dalla radiotelevisione, per poter reperire esclusivamente il messaggio pubblicitario per la radio e la televisione. Questo è avvenuto nel 1979. La Commissione, il 21 dicembre 1978, ha approvato un documento con il quale « impegna comunque il consiglio di amministrazione della RAI a dare rigorosa attuazione a questa indicazione » — la legge dopo per comodità — « entro e non oltre il 31 dicembre 1980 », che mi pare sia stato superato da oltre quattro mesi.

« La Commissione parlamentare per lo indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi auspica che il disegno di legge di riforma dell'editoria stabilisca che la società concessionaria della pubblicità del servizio pubblico radiotelevisivo RAI non possa avere in concessione la pubblicità di altri mezzi di comunicazione di massa. Nel momento in cui la RAI assumerà direttamente o affiderà la gestione della pubblicità dei propri mezzi ad una nuova società di sua totale proprietà, la proprietà del capitale SIPRA dovrà passare ad altro azionista, totalmente o prevalentemente pubblico, e la società avrà fini esclusivamente commerciali. La RAI non potrà in ogni caso partecipare al capitale di società concessionarie di pubblicità non destinata ai propri mezzi ».

Ma non basta. Nella stessa decisione è scritto: « La SIPRA, a partire dal 1° marzo 1979 e fino alla separazione dell'attività radiotelevisiva, non potrà porre in essere alcun altro contratto di gestione di pubblicità nel settore della stampa e delle emittenti radiotelevisive private »: badate, si parla del 1° marzo 1979, cioè di oltre due anni fa.

Chiedo quindi che, da parte della Commissione, mi si risponda, se il presidente è informato in merito; da parte del consiglio di amministrazione della RAI, se abbia ottemperato a queste decisioni; da parte del Governo, se abbia provveduto

a far sì che quelle decisioni della Commissione fossero attuate.

BUBBICO, *Presidente della Commissione*. L'abbiamo già mandata al Governo.

BAGHINO. La Commissione ha fatto il suo dovere, mandando la decisione a chi di dovere e invitandolo a provvedere. Io però oggi chiedo se il consiglio di amministrazione della RAI abbia cessato, dal 1° marzo 1979, di acquisire nuovi contratti per il reperimento di pubblicità in favore della stampa e delle emittenti radiotelevisive private. E chiedo altresì che il Governo abbia provveduto o intenda provvedere a rendere operativa questa decisione.

Perché questo? Perché, come ben riconosceranno il sottosegretario Bogi e il relatore Bubbico, l'argomento SIPRA fu qui trattato nel corso dell'esame della legge n. 103. Ed era stato allora presentato un emendamento (purtroppo poi, con il consenso della maggioranza, trasformato in ordine del giorno) dall'allora deputato comunista Damico, poi divenuto presidente della SIPRA. Con quell'ordine del giorno si impegnava il Governo a riferire entro quattro mesi sulla situazione della SIPRA e sui relativi cambiamenti. Da allora di questo non si è più parlato e quindi non sappiamo cosa sia successo e nemmeno se vi sia ancora l'intenzione di fare chiarezza. Quella chiarezza che non otterremo neppure quando si chiederà — una volta che sia stato approvato anche dal Senato — che l'articolo 13 della legge sull'editoria venga attuato.

E badate che la SIPRA non è una società di pubblicità di poco conto. Infatti, essa, nel momento in cui è stato pubblicato questo documento (1° luglio 1980), gestiva la pubblicità per la televisione nazionale, la radio nazionale e la seguente stampa quotidiana: *Avanti!*, *Avvenire*, *Corriere mercantile*, *Gazzetta del lunedì*, *Gazzetta del Popolo*, *il Giornale nuovo*, *il Giornale nuovo economia*, *Il Lavoro* (socialista come l'*Avanti!*), *il Manifesto* (extra-parlamentare, direi io, e comunque di sinistra), *Il Popolo* (democristiano), *L'Oc-*

chio (di Rizzoli), *L'Opinione* (liberale), *L'Ora*, *L'Umanità* (socialdemocratico), *l'Unità* (comunista), *Paese sera* (paracomunista), *Tuttosport*, *Vita*, *Nuova Settimana Sport*; e la seguente stampa periodica: *il Borghese*, *Conquiste del lavoro*, *Eva Express*, *Gente*, *Gioia*, *Il Sabato*, *il Settimanale*, *La Discussione*, *Lavoro italiano* (siamo nel campo delle organizzazioni sindacali), *Noi Donne*, *Radiocorriere TV*, *Radiocorriere TV tutto locali*, *Rassegna sindacale*, *Rinascita*, *Sorrisi e canzoni TV*; *Superbasket*; *TV-junior*; *Il trenino*; anche complementi illustrati dei quotidiani, *Alto Adige*, *Corriere della sera*, *La Gazzetta dello Sport*, *Il Mattino*, *Il Piccolo*, *L'Eco di Padova*; quattro quindicinali; altri mensili che vanno da *Gente-Motori* a *Scienza e vita nuova*, *Successo*, eccetera; altri bimestrali e trimestrali: *Storia della città*; *Freccia-pocket*; ed anche tre annuari: ecco la gestione della pubblicità SIPRA, di grande rilevanza, di cui chiediamo la chiarezza! Non chiediamo il sacrificio di alcuno, né la rinuncia: vogliamo una precisazione; non vogliamo che, attraverso quest'agenzia di pubblicità, la RAI-TV passi ad essere propagandista e finanziatrice di partiti, sia pur attraverso la SIPRA che è una società di proprietà della RAI-TV: ciò che non è accettabile.

Abbiamo già accennato al canone. Ci siamo battuti qualche anno fa perché non lo si aumentasse e ci batteremo ancora. Non intendiamo permettere che, attraverso il canone, si possa far gravare sul cittadino un servizio, fino a quando tale servizio non sarà in condizione di essere veramente controllato non solo nei programmi e nella spesa, ma anche nella quantità, nella qualità e nei metodi di scelta degli addetti. Nella convenzione si legge che le assunzioni si effettuino tramite concorso, alla RAI; non ci pare che ciò avvenga sempre, in tutti i settori: perché? Per lottizzazioni, clientelismo, preferenze o privilegi? Per avere all'interno dei settari e dei faziosi? Non ci si deve lamentare se una Commissione parlamentare controlla i programmi, con il pretesto che questo potrebbe costituire una compressione della capacità di stu-

diare e preparare i programmi; una diminuzione, cioè, di cultura ed intelligenza. Si deve cercare la cultura e l'intelligenza assumendo gli operatori tramite la documentazione e l'accertamento della loro competenza, intelligenza e preparazione, non già per raccomandazioni o privilegi o clientele! Questo è quanto avviene; è la Commissione che viene meno, quando non si interessa a queste cose, anche se la legge glielo impone!

L'incertezza è nella Commissione, non altrove. Vi è un problema che deve ancora essere citato, ed è quello delle televisioni e radio private. Siamo stati — e possiamo esserlo ancora — sostenitori delle radiotelevisioni private perché, quando si discusse la legge n. 103, dicemmo che il monopolio, così come configurato, era impossibile; che la limitazione dei canali come afferma l'istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni, non era legittima; che la pluralità poteva essere attuata con iniziative di tutti, nel rispetto della Costituzione ed in particolare dell'articolo 31. Ma, allora come oggi, insistevamo ed insistiamo perché si ponga mano ad un provvedimento che sia chiaro, preciso, perché l'assenza di una decisione, da parte dei vari governi ed anche di questo, di non provvedere alla regolamentazione del settore radiotelevisivo in base alla sentenza n. 202, ha aggravato la situazione ed ha inserito, non soltanto iniziative che non sono più in ottemperanza della legge n. 103, ma anche iniziative che tendono a sostituirsi al monopolio con un proprio monopolio, dal che non deriverebbe né il rispetto della sentenza, né la garanzia della libertà di informazione e della pluralità. Non darebbe luogo a questo perché prima è stato compiuto l'errore di ridurre la potenza di emissione delle televisioni private a 15 chilometri, poi ci si è orientati verso l'utenza prevedendo un numero massimo di 40 mila cittadini per emittente. Ora vi è l'orientamento verso i cinque milioni di utenti; la realtà è che chiediamo una legge che disciplini le radio e le televisioni private dando loro la possibilità di vivere, di esistere, di non essere, per leg-

ge, asfittiche. Esse devono avere l'accesso alla pubblicità mediante norme che garantiscano da parte loro il rispetto dell'obiettività e della pluralità e che prevedano anche un controllo. Questa esigenza è urgentissima e noi chiediamo con insistenza al rappresentante del Governo che annoti che le promesse, fatte a suo tempo dall'attuale ministro Di Giesi, sono scadute da tempo. Il ministro, in Commissione, ci garantì che stava per essere presentato — addirittura era stata istituita una commissione — un disegno di legge che ancora non abbiamo visto. Non vorrei che si avesse notizia di questo provvedimento, da parte delle varie radio e televisioni private, ancor prima che la Commissione ed il Parlamento ne vengano a conoscenza. Sarebbe molto grave perché tale provvedimento sarebbe « corretto » da volontà esterne che non rappresentano interessi generali e non tutte rispondono alle esigenze concernenti i diritti e i doveri nei riguardi dell'opinione pubblica.

Concludendo vorrei ricordare alla Commissione, al Governo ed al consiglio di amministrazione della RAI di prestare attenzione a quanto la Commissione stabilì il 13 novembre 1975. La Commissione di allora, di cui non facevo parte, esaminò la legge, analizzandola articolo per articolo e formulò una normativa riferendosi a quel testo. Così richiamò l'attenzione sulle funzioni di indirizzo, citando l'articolo 1, nonché l'articolo 4, primo comma, per quanto riguarda la predisposizione dei programmi e manifestò il proprio interessamento per le indicazioni relative ai messaggi pubblicitari, allo scopo di tutelare l'utente, in base al sesto alinea dell'articolo 4, per le formulazioni generali dei piani annuali e pluriennali, con particolare riferimento agli investimenti, sulla base del quarto alinea dell'articolo 4. Indicò quindi, sempre sulla base della legge, le funzioni di controllo e attinenza al piano di massima, rispetto degli indirizzi generali formulati, vigilanza sull'attuazione dei piani di massima della programmazione annuale, accertamento della rispondenza dei programmi trasmessi agli indirizzi generali formulati. Infine passò alle fun-

zioni consultive, cioè all'espressione del proprio parere sui piani annuali dei programmi destinati a televisioni ed a radio di altri paesi. A questo proposito debbo ricordare che pur avendo un piano di programmazione, le attrezzature sono così inadeguate che non esiste una ricezione sufficiente, per cui vi è solo una spesa, senza il raggiungimento dello scopo precipuo, stabilito tanto nella legge quanto nella convenzione, trattandosi di un accordo fra il Governo e la concessionaria.

Ed ancora, la Commissione disse che avrebbe espresso al ministro il proprio parere sulla convenzione e sulle questioni di carattere tecnico.

Ma tutte queste cose la Commissione non riesce ancora a realizzarle: perché? Per le ragioni che ho detto prima, con riferimento, ai vari gruppi, alle situazioni e alle lottizzazioni; ma non vi riesce neppure perché non ha ancora a disposizione le attrezzature sufficienti per attuare tutto quanto è previsto dall'articolo 103. Mi si dice che i componenti del consiglio di amministrazione della RAI posseggono, fornito dalla RAI, un radiorecettore perché possano rendersi conto di tutto ciò che viene trasmesso in modo da assumere obiettivamente le loro posizioni nelle riunioni del consiglio. I componenti della Commissione non hanno nulla di tutto questo, hanno soltanto la possibilità di chiedere la registrazione, dietro una segnalazione di protesta, o magari anche di gradimento. Neppure questo! Da parte del Parlamento non si è provveduto neppure a stabilire dotazioni sufficienti affinché questa Commissione possa operare proficuamente. Direi che ci troviamo di fronte ad una incompleta interpretazione della legge da parte della Commissione, ma anche di fronte ad una trascuratezza da parte del Parlamento e del Governo circa le funzioni che il Parlamento ha assegnato alla Commissione e che la Commissione deve realizzare. Anche se — lo ripeto — votammo contro la legge n. 103 del 1975, noi riteniamo che, attuata la legge costituendo la Commissione, quest'ultima avrebbe il diritto-dovere di essere messa nelle condizioni di funzionare.

In questo caso, se non funzionasse, la colpa sarebbe unicamente e precisamente della Commissione. Così, invece, la colpa, purtroppo, è di tutti. Grazie.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

ALLEGATO N. 23.

RISOLUZIONE PRESENTATA IN AULA  
IL 6 MAGGIO 1981

La Camera,

preso atto della relazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sull'attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980;

ribaditi i principi contenuti nella legge n. 103 del 1975, considerati « fondamentali della disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo », e individuati esplicitamente nell'indipendenza, obiettività e apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione;

confermato che i compiti stabiliti dal soppresso articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, sono stati trasferiti alla Commissione prevista dalla legge n. 103 del 1975;

ricordato che la Commissione di cui sopra tra l'altro formula gli indirizzi generali per la predisposizione dei programmi e per la loro equilibrata distribuzione nei tempi disponibili, controlla il rispetto degli indirizzi e « adotta tempestivamente le deliberazioni necessarie per la loro osservanza », indicando inoltre « i criteri generali per la formazione dei piani annuali e pluriennali di spesa e di investimento »;

riconosciuta l'esigenza che la Commissione sia posta in condizioni tali da rendere esecutive tutte le sue delibere;

precisato che, giusto le considerazioni in diritto della Corte costituzionale nel-

la sentenza n. 225 del 9 luglio 1974, una emittenza radiotelevisiva pubblica è ammissibile a condizione, tra l'altro: a) che gli organi direttivi dell'ente gestore (si tratti di un ente pubblico o di concessionario privato purché appartenente alla mano pubblica) non siano costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente espressione, esclusiva o preponderante, del potere esecutivo e che la loro struttura sia tale da garantirne l'obiettività; b) che vi siano direttive idonee a garantire che i programmi di informazione siano ispirati a criteri di imparzialità e che i programmi culturali, nel rispetto dei valori fondamentali della Costituzione, rispecchino la ricchezza e la molteplicità delle correnti di pensiero; c) che per la concretizzazione di siffatte direttive e per il relativo controllo siano riconosciuti adeguati poteri al Parlamento, che istituzionalmente rappresenta l'intera collettività nazionale; d) che i giornalisti preposti ai servizi di informazione siano tenuti alla maggiore obiettività e posti in grado di adempiere i loro doveri nel rispetto dei canoni della deontologia professionale; e) che, attraverso una adeguata limitazione della pubblicità, si eviti il pericolo che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi grave pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di energica tutela; f) che, in attuazione di un'esigenza che discende dall'articolo 21 della Costituzione, l'accesso alla radiotelevisione sia aperto, nei limiti massimi consentiti, imparzialmente ai gruppi politici, religiosi, culturali nei quali si esprimono le varie ideologie presenti nella società; g) che venga riconosciuto e garantito — come imposto dal rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo — il diritto anche del singolo alla rettifica;

denuncia le gravi e molteplici inadempienze del Governo, della Commissione e della RAI, che hanno dato luogo alla lottizzazione non solo nella scelta dei dirigenti (con conseguenti illecite esclusioni dal consiglio d'amministrazione della RAI e dai comitati regionali) ma anche nelle

assunzioni e nella retribuzione degli incarichi, portando così discriminazioni e settarismo particolarmente nel campo dell'informazione a tal punto da promuovere l'alterazione del concetto di autonomia professionale e quindi, fuorviando il dovere del giornalista operante in un ente pubblico, lo ha portato alla pretesa di non essere tenuto ad alcuna osservanza esterna alla sua volontà ed al proprio criterio, non escluso quello partitico;

rilevato altresì che spesso nella scelta dei programmi viene dimenticato che la televisione è « strettamente associata alla vita quotidiana di centinaia di milioni di uomini, di donne, di bambini » e che tanto la radio quanto la televisione sono fondamentali strumenti idonei a provocare nella società mutamenti ed orientamenti definitivi;

si impegna a porre la Commissione nelle condizioni ideali perché possa adempiere ai propri compiti e assolvere alle funzioni di indirizzo, di controllo e consultive, che la legge le assegna, fornendole quindi attrezzature e mezzi idonei;

impegna la Commissione

a garantire che l'informazione radiotelevisiva non sia né distorta, né omessa al fine di non pregiudicare il cittadino nel suo diritto-dovere di scelta consapevole, evitando così i danni che l'informazione non corretta arreca al diritto all'informazione, indispensabile al cittadino per concorrere attraverso i partiti a determinare la politica nazionale;

impegna il Governo

1) a rispettare le prerogative del Parlamento ed il sindacato ispettivo dei parlamentari su tutto ciò che riguarda l'informazione anche tramite la RAI-TV e ad assumere pertanto le responsabilità che su di esso gravano;

2) a rendere operante il secondo comma dell'articolo 4 della legge n. 103 del 1975, provvedendo sollecitamente ed adeguatamente agli adempimenti dovuti

derivanti dagli atti trasmessi dalla Commissione;

3) a provvedere con sollecitudine agli atti dovuti, derivanti dalla delibera della Commissione del 21 dicembre 1978 relativa alla SIPRA, tenendo presente che la gestione della pubblicità per la radiotelevisione deve essere gestita direttamente dalla RAI e deve esclusivamente riguardare il reperimento di pubblicità per la radio e la televisione;

4) a far sì che nella convenzione da stipulare nell'agosto prossimo sia contenuto esplicitamente l'obbligo di ottemperare a quanto contenuto nell'articolo 13 della legge n. 103 del 1975;

5) a disporre la riorganizzazione — adeguandone le strutture attualmente insufficienti — dei servizi radiofonici e televisivi destinati, giusto l'articolo 19 della legge n. 103 del 1975, alla diffusione ed alla conoscenza della lingua e della cultura italiana nel mondo, anche per diverso collegamento con gli italiani residenti all'estero;

6) a rivedere i motivi dell'esistenza della terza rete sino a giungere alla soppressione data la minima possibilità di raggiungere un numero ragionevole di utenti ed il suo alto costo;

7) ad elaborare con estrema urgenza un provvedimento col quale vengano disciplinate le radio e le televisioni private, garantendo loro ampia libertà secondo la Costituzione, ma facendo sì che sia evitato ogni oligopolio e che — analogamente all'obbligo che ha la RAI — esse operino nel pieno rispetto della sentenza della Corte costituzionale n. 202 (a questo proposito va ricordato che la regolamentazione delle TV private deve avvenire esclusivamente nel settore tecnico in quanto le TV private devono essere lasciate libere di esercitare la più ampia concorrenza informativa, artistica, culturale alla RAI-TV, anche perché questo è l'unico mezzo per cui la stessa RAI-TV possa migliorare i propri servizi; e inoltre che anche la RAI-TV deve adeguare i propri servizi alla si-

tuazione economica del paese, dando il buon esempio con opportuni tagli alle sue spese, a cominciare dall'inutile terza rete);

8) a stabilire nell'elaborazione della legge che dovrà disciplinare nuovamente tutta la materia, norme rigorose perché tutte le assunzioni alla RAI-TV avvengano per concorso; ad uniformare tutti i comportamenti dell'emittente di Stato a ragioni di utilità generale.

(6-00053)

« BAGHINO, PAZZAGLIA, SERVELLO, SANTAGATI, TREMAGLIA, PARLATO, VALENSISE, STAITI DI CUDIA DELLE CHIUSE, ZANFAGNA, LO PORTO ».

**RELAZIONE ANNUALE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI SULLA ATTIVITÀ SVOLTA DAL 27 OTTOBRE 1978 AL 17 GIUGNO 1980 (DOC. XLV, N. 1)**

BAGHINO. Le sette risoluzioni sulle quali siamo chiamati ad esprimere il nostro parere rispecchiano, in definitiva, gli interventi che sono stati svolti relativamente alla situazione della RAI-TV; rispecchiano, cioè, in sostanza, l'insoddisfazione per la non completa applicazione della legge n. 103 del 1975, nonché l'insoddisfazione per l'andamento delle trasmissioni non solo per ciò che attiene all'informazione vera e propria, ma anche rispetto alla programmazione secondo la quale si muove la RAI.

Negli interventi che abbiamo ascoltato è emersa anche l'istanza della pluralità e dell'imparzialità delle notizie, per cui praticamente tutte le risoluzioni presentate contengono punti che collimano con i nostri convincenti. Inoltre, è evidente che i membri della Commissione di vigilanza hanno vissuto gli stessi problemi ed hanno posto le stesse esigenze. Certo, in alcuni casi fa gioco il partito, la politica, la posizione favorevole o contraria alla maggioranza, per cui finiremmo con il segmentare eccessivamente le varie risoluzioni.

Il gruppo del MSI-destra nazionale, pertanto, si limiterà a votare a favore soltanto sulla risoluzione che ha presentato. A tale proposito, vorrei precisare che, per quanto attiene il punto 2) in cui si richiede l'impegno del Governo, e che fa riferimento all'articolo 4 della legge citata e chiede una sollecita attuazione di quanto la Commissione ha deciso, ricordo che compito della Commissione stessa, secondo il dettato della legge, è quello di inviare le delibere al Parlamento ed al Governo per atti dovuti alle delibere stesse. Quindi è precipuo compito del Governo quello di dar luogo alla parte esecutiva.

Il sottosegretario ha anche ritenuto non essere di competenza del Governo quanto al punto 5). Faccio rilevare che quanto attiene alle trasmissioni verso l'estero, alle trasmissioni per la diffusione della cultura e della lingua italiane negli altri paesi è sì contenuto nell'articolo 19 della legge n. 103, però va inserito che in una convenzione che il Governo deve stipulare con la concessionaria. Da qui nasce la sua competenza.

Ancora è, secondo noi, di competenza del Governo, l'emanazione con estrema urgenza di un provvedimento relativo alle radio ed alle televisioni private, così come è di competenza del Governo — appartenendo alla Commissione soltanto la facoltà di esprimere un parere — la revisione del canone. Pertanto, questa revisione del canone, questo rapporto con le tariffe pubblicitarie deve rientrare proprio nella convenzione che dovrà essere stipulata entro la fine di agosto tra il Governo e la futura concessionaria (che potrebbe benissimo essere ancora la RAI).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Baghino.

BAGHINO. Per quanto attiene alla risoluzione presentata dalla democrazia cristiana... Signor Presidente, la ringrazio per aver richiamato i colleghi, io mi ero fermato poiché dobbiamo fare delle richieste che interessano l'Ufficio di Presidenza ed è giusto che la Presidenza non sia distratta da questo rumoreggiare.

Per quanto riguarda — dicevo — la risoluzione presentata dal gruppo della democrazia cristiana, alla quale si sono aggiunte le firme di altri esponenti di partiti della maggioranza, noi voteremo contro il primo punto, concernente l'approvazione della relazione della Commissione, anche perché riteniamo che l'atto dovuto costituito dalla presentazione di una relazione annuale al Parlamento non comporta obbligatoriamente la necessità di approvarla, mentre comporta una votazione ciò che il Parlamento intende esprimere e verso il Governo e verso la Commissione parlamentare.

Ci asterremo invece sul secondo punto, là dove si ribadisce l'esigenza di non procrastinare la soluzione del problema del sindacato ispettivo, perché noi siamo del parere che qui non si tratta di rinviare o di ripristinare, bensì di ricordare semplicemente al Governo che è suo preciso dovere rispondere in Parlamento — quindi non in Commissione — ad interrogazioni, interpellanze od altro presentate da qualsiasi parlamentare. A questo proposito ricordiamo che nel nostro intervento...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, non si riesce a capire cosa chiede l'onorevole Baghino. Potrebbe interessate tutti... Parli onorevole Baghino, l'ascolterò io.

**BAGHINO.** Dicevo che nei nostri interventi abbiamo rilevato che, in definitiva, per quanto riguarda le interrogazioni e le interpellanze che ogni parlamentare presenta, non sempre il Governo dispone, attraverso i propri dicasteri, di tutte le informazioni necessarie per la risposta: di conseguenza attinge a fonti esterne, ad enti, istituti, consessi regionali, provinciali e comunali. Analogamente il Governo dovrebbe comportarsi per quanto attiene all'informazione radiotelevisiva, attingendo le notizie che gli occorrono per la risposta magari presso la Commissione di vigilanza.

Sul terzo punto voteremo a favore, poiché si tratta di una esigenza essenziale affinché la Commissione di vigilanza possa perseguire le finalità indicate nella legge n. 103, affinché possa adempiere al pro-

prio compito; essa deve essere messa in grado di agire, dal Parlamento e dal Governo, sia per quanto attiene alle analisi del messaggio, sia per quanto attiene all'esame del palinsesto e della programmazione, sia soprattutto per quanto attiene a quella funzione di vigilanza e di controllo che è indispensabile se si vuole che la concessionaria, qualunque essa sia, risponda veramente alle istanze del legislatore e non segua invece la volontà dell'esecutivo (*Applausi a destra*).

ALLEGATO N. 24

#### TRASMISSIONI DELLE TRIBUNE

(3 giugno 1981)

Il deputato Baghino non condivide la proposta illustrata dal senatore Valenza: giudica negativamente la collocazione oraria delle domande ai partiti; osserva inoltre che è impossibile formulare quattro domande e ottenere quattro risposte in soli sette minuti, a meno di non costringere i partecipanti ad essere del tutto generici. Quanto al citato confronto televisivo fra i deputati Di Giulio e Gerardo Bianco, ritiene inammissibile che tali confronti si possano svolgere in futuro a semplice richiesta e rileva la confusione che esiste sul concetto di autonomia professionale. La Concessionaria è diversa dalle televisioni private, perché è tenuta al rispetto di precisi limiti fissati dalla Commissione; occorre pertanto che l'episodio sia seguito da una netta presa di posizione dell'organo parlamentare, soprattutto se si consideri il palese intento di « bruciare » l'ascolto della *Tribuna politica* diffusa sulla Rete Uno, subito dopo la trasmissione in discussione.

ALLEGATO N. 25.

DISCUSSIONE SULLE RISULTANZE DELLE RIUNIONI DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA RAI DEL 27 E

**29-30 MAGGIO 1981, IN ORDINE ALLA  
SITUAZIONE DETERMINATASI NELLA  
CONCESSIONARIA DOPO LE RIVELA-  
ZIONI SULLA P2**

(4 giugno 1981)

Il deputato Baghino condivide la sostanza delle posizioni testé espresse dal deputato Trombadori e dal senatore Granelli.

Sottolinea tuttavia che il suo assenso ad un orientamento maggioritario della Commissione, che si va profilando — volto a condividere le ridette decisioni dell'organo di gestione della RAI — è condizionato dall'esplicita, inequivoca precisazione che le misure di allontanamento cautelativo temporaneo siano estese a tutti i dirigenti e giornalisti della RAI e delle società consociate che si trovino nella stessa posizione di iscritti negli elenchi dei presunti appartenenti alla loggia P2. Qualora la Commissione non rendesse chiaro questo intendimento, presenterà una proposta di risoluzione al riguardo, a nome della sua parte politica.

Il deputato Baghino illustra la seguente proposta di risoluzione:

« La Commissione parlamentare di vigilanza,

ribadita la assoluta incompatibilità di appartenenza a qualsiasi tipo di associazione segreta od organizzata in modo occulto, da parte di dirigenti e di giornalisti della RAI; presa conoscenza della decisione assunta dal Consiglio di amministrazione in merito alla posizione dei direttori del TG1 e del GR2; impegna lo stesso Consiglio di amministrazione ad estendere analogo provvedimento cautelativo a tutti coloro che, in base alla documentazione messa a disposizione del Parlamento, risultino nella stessa posizione dei direttori del TG1 e del GR2, a qualunque livello operino nella RAI e qualunque sia il loro compito ».

BAGHINO, PISANÒ.

ALLEGATO N. 26.

**TRASMISSIONE DI  
TRIBUNALE SINDACALE**

(8 luglio 1981)

Il deputato Baghino esprime anzitutto vivo rammarico per l'accantonamento — operato nell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza — della proposta di un'inchiesta su un tema sindacale di attualità, avanzata dal direttore delle Tribune. È un segno di chiusura, un indulgere alla pratica del rinvio di problemi la cui soluzione è invece urgentissima.

Si sofferma quindi sul merito della proposta illustrata dal senatore Valenza: in essa appare evidente l'obiettivo di discriminare la CISNAL, oggi, come in precedenza del resto, considerata come una organizzazione sindacale avente diritto a partecipare a Tribuna sindacale in posizione subalterna rispetto alle altre organizzazioni sindacali dei lavoratori. La logica della proposta illustrata è abnorme ed è un esempio di faziosità che non esita a definire oscena: la Commissione deve smettere finalmente di deliberare cicli di Tribuna sindacale viziati dall'intenzione — peraltro palese e per ciò stesso intollerabilmente arrogante — di mortificare il ruolo della CISNAL.

ALLEGATO N. 27

**AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI  
DELLA RAI**

(14 luglio 1981)

Il deputato Baghino rileva come l'eccessiva personalizzazione dei servizi giornalistici deteriori l'immagine della RAI: l'informazione resa dal GR2 del resto non è peggiore, anzi, di quella resa da altre testate; di un avvenimento, si tende spesso a sottolineare aspetti particolari, se non addirittura personali, perdendo di vista l'obiettivo principale dell'informazione da dare.

Chiede di conoscere quanti e chi siano i dipendenti della RAI sottoposti ad accertamenti in ordine alla loro presunta appartenenza alla P2 e quali siano le loro eventuali responsabilità; si chiede ancora con quale animo si pretende di tutelare la pluralità e l'obiettività dell'informazione, quando è noto che i dirigenti della RAI discriminano consapevolmente da sempre il Movimento sociale italiano-destra nazionale che è il quarto partito italiano; mentre i rappresentanti di questa parte politica continuano a rimanere esclusi dal Consiglio di amministrazione e dal Collegio sindacale dell'Azienda.

## ALLEGATO N. 28.

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE  
POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI  
(21 luglio 1981)

Il deputato Baghino riconosce al rappresentante del Governo di aver dimostrato sensibilità nei confronti della Commissione, venendo ad enunciare le linee fondamentali che informano il testo della nuova Convenzione; avrebbe però più opportunamente potuto presentare oggi stesso il testo definitivo alla Commissione, sul cui contenuto circolano notizie ufficiosamente in possesso di alcuni Commissari e non di altri, costretti pertanto a formulare domande generiche senza precisi punti di riferimento; chiede che la Presidenza della Commissione si attivi, per il futuro, per assicurare a tutti i componenti la possibilità di accedere alle medesime fonti di informazione.

Dopo una breve precisazione del Presidente, il deputato Baghino prosegue nel suo intervento rilevando come assai opportunamente il Governo dovrebbe fornire alla Commissione, assieme al testo definitivo della Convenzione, un documento che informasse sulla posizione dell'esecutivo in ordine al problema della regolamentazione delle emittenti private, risultando evidente la connessione tra la materia oggetto del rapporto convenzionale tra Stato e Concessionaria del servizio pubblico

e la portata ed i limiti del campo di azione delle emittenti private. Dalla nuova Convenzione si attende una definitiva soluzione della questione della SIPRA, che dovrà essere risolta in modo diverso da quello prescelto nel testo della Convenzione vigente, mentre anche il problema della terza rete - che non ha certo riscosso unanimi consensi - dovrà essere portato a positiva soluzione, atteso che in molte regioni italiane come la Liguria, la Puglia e l'Abruzzo, il segnale del terzo canale è qualitativamente e quantitativamente carente. Né vorrebbe che l'impegno ad espandere e potenziare la terza rete portasse la Concessionaria a richiedere adeguamenti del canone di abbonamento radiotelevisivo: per scongiurare tale ipotesi, converrebbe addirittura abolirla anche per evitare interferenze sul segnale diffuso dalle emittenti private.

Invita il Ministro delle poste, i Presidenti delle due Camere ed il Presidente della Commissione a risolvere congiuntamente il problema del sindacato ispettivo dei parlamentari, problema che, dopo la emanazione della legge di riforma, attende di essere risolto. Tornando infine sul tema della questione della pubblicità radiotelevisiva, auspica che la nuova Convenzione affidi direttamente alla Concessionaria la gestione dei mezzi pubblicitari relativi ai messaggi diffusi tramite la radiotelevisione, in una forma che non possa dar luogo ad equivoci e ad incertezze.

## ALLEGATO N. 29.

DISCUSSIONE DI UN DOCUMENTO DI  
INDIRIZZI ALLA RAI IN ORDINE ALLO  
SPAZIO RADIOTELEVISIVO SUL PRO-  
BLEMA DELLA FAME NEL MONDO  
(29 luglio 1981)

Il deputato Baghino rileva che, allo stato, la Commissione non è in possesso della documentazione necessaria per poter sostenere quanto viene affermato nel documento presentato dal rappresentante radiale. Del resto, la Commissione non dovrebbe recepire spinte particolari da que-

sta o quella parte, desiderosa di porre in risalto — mediante il servizio pubblico radiotelevisivo — un tema qualsiasi dell'attualità politica, dovendosi limitare ad emanare indirizzi generali alla RAI; né vorrebbe che, dopo l'approvazione del documento presentato, il servizio pubblico si sentisse autorizzato a diffondere una serie di Tribune politiche surrettizie sul problema della fame nel mondo, che pur merita ogni attenzione.

ALLEGATO N. 30

DISCUSSIONE SU PROPOSTE AVANZATE DA ALCUNI COMMISSARI IN ORDINE AD EPISODI DI DISINFORMAZIONE RADIOTELEVISIVA

(30 luglio 1981)

Il deputato Baghino ritiene che la Commissione non debba indulgere ad iniziative parziali spinta da lamentele dei singoli Commissari: occorre assicurare che la RAI operi nel rigoroso rispetto degli indirizzi generali emanati dalla Commissione.

ALLEGATO N. 31

PARERE SULLO SCHEMA DELLA NUOVA CONVENZIONE TRA LO STATO E LA RAI

(30 luglio 1981)

Il deputato Baghino rileva anzitutto che la tanto auspicata urgenza di rinnovare la Convenzione fra Stato e RAI non esiste: l'urgenza vera è quella di approvare la nuova regolamentazione delle emittenti private. Si potrebbe proporre una proroga limitata della durata della Convenzione vigente: ciò non urterebbe contro la sostanza della risoluzione approvata dalla Camera il 6 maggio scorso, permetterebbe al Governo di presentare il provvedimento di regolamentazione delle emittenti private, e, infine alla RAI di ag-

giornare i suoi piani di investimento che, nonostante la forte concorrenza del settore privato, tardano, a suo avviso, ad adeguarsi alla nuova realtà.

Apprezza la problematicità e lo scrupolo della relazione del senatore Granelli, volta a migliorare lo schema di Convenzione presentato dal Governo: se le parti recepissero le osservazioni della Commissione — ciò che non è scontato — il lavoro di essa avrebbe senso. Se ciò non fosse, il Parlamento si ridurrebbe a dare un segnale di via ad un'operazione dai contorni non definiti: propone pertanto che la Commissione esprima il proprio parere, che sarà favorevole, precisando che tale valutazione resta condizionata all'accoglimento delle osservazioni da parte dei contraenti. Passa quindi a svolgere dettagliate considerazioni sullo schema di Convenzione. Premette l'intenzione di presentare numerose proposte di osservazione nella riunione del Comitato preannunciata dal Presidente e muove rilievi critici ad alcune parti degli articoli 1, 3, 4, 5, 6, 7, 9, 12, 15, 21, 22, 23, 24 e 25 dello schema stesso. In particolare, si sofferma, fra l'altro, sulle attività collaterali della RAI di cui ai commi secondo e terzo dell'articolo 3: propone precisazioni al riguardo, ovvero la loro soppressione; sulla scarsa chiarezza del punto c) dell'articolo 4, che prevede la realizzazione delle video-conferenze; sul capitale della Società concessionaria (articolo 5), lamentando che al secondo comma non compaia esplicitamente l'IRI; sull'articolo 6, approvando le proposte formulate dal relatore al riguardo; lamenta il mancato richiamo al problema degli investimenti della Concessionaria, agli articoli 7 e 15; all'articolo 9, muove una critica di fondo, rilevando come la sua parte politica è contraria allo sviluppo della terza Rete televisiva, che è sorta anche per offrire alla concessionaria il pretesto di chiedere aumenti dei canoni e degli introiti pubblicitari. Più in generale, rileva come la terza Rete non abbia una sua connotazione precisa e come la sua estensione rischi di comportare seri disturbi tecnici per la diffusione dei programmi delle emittenti locali. Dichiarò inoltre che

il MSI-DN si opporrà, a suo tempo, alla diffusione dei messaggi pubblicitari sulla terza Rete televisiva, decisione che toglierebbe all'emittenza privata ed alla stampa locale i necessari mezzi di finanziamento. Concorda con la proposta del relatore in ordine all'articolo 12. Si sofferma infine criticamente sui problemi del canone, delle riserve, del deposito e delle penalità.

ALLEGATO N. 32

OSSERVAZIONI ALLEGATE ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL DEPUTATO MILANI  
(30 luglio 1981)

ART. 27

(*Estensione e durata*).

Il deputato Baghino dichiara di astenersi dalla votazione sulle osservazioni formulate dal Comitato e sulla proposta di parere illustrata dal senatore Granelli. Riconosce che il Comitato ha svolto un'opera scrupolosa ed ha formulato osservazioni anche di notevole rilevanza, nonostante lo scarso tempo a disposizione: tuttavia non risulta accolta alcuna indicazione atta a tranquillizzare il futuro delle emittenti private che garantiscono la libertà d'informazione. Infatti il progettato rilancio della terza Rete televisiva non può non destare grave preoccupazione.

ALLEGATO N. 33

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE  
(15 settembre 1981)

Il deputato Baghino chiede che la Commissione si occupi finalmente della questione, da lui a suo tempo sollevata, riguardante le competenze e il ruolo della consociata SACIS sulla diffusione dei messaggi pubblicitari richiesti dagli inserzionisti.

ALLEGATO N. 34

DISCUSSIONE SULL'INFORMAZIONE  
RADIOTELEVISIVA  
(22 settembre 1981)

Il deputato Baghino conviene con quanto esposto dal senatore Granelli e rileva che una discussione su proteste particolari, magari presentate surrettiziamente come questioni di carattere generale, non è ammissibile: anche la sua parte politica è pronta, e da lunghi anni, a citare innumerevoli episodi di discriminazione inaccettabile e insensata: se chi oggi si lamenta puntasse davvero ad una informazione della RAI obiettiva e completa, non esiterebbe a denunciare anche la netta e incontestabile marginalizzazione del MSI-DN. Se la discussione oggi iniziata deve essere proseguita correttamente, si dia tempo a tutte le parti politiche di presentare un *dossier* analogo a quello raccolto dal PCI e dal partito radicale.

ALLEGATO N. 35

DISCUSSIONE SULLE TRASMISSIONI  
DEDICATE ALLA TUTELA  
DEI CONSUMATORI  
(30 settembre 1981)

Il deputato Baghino, rilevato che qualsiasi trasmissione radiotelevisiva ha una fortissima incidenza sull'opinione pubblica, esprime perplessità sulla necessità di sollecitare il servizio pubblico a diffondere trasmissioni per la tutela dei consumatori. Entrando nel merito del documento illustrato dal senatore Noci, in particolare per quanto riguarda il comma in cui si fa riferimento alle caratteristiche di obiettività e imparzialità della trasmissione, rileva che i margini di discrezionalità a disposizione del giornalista che conduce l'indagine su un certo prodotto sono assai difficili da circoscrivere. Per soddisfare davvero le esigenze di obiettività ed imparzialità occorrerebbe, tra l'altro, una profonda conoscenza merceologica da parte del conduttore della rubrica e comun-

que, posto che questo problema possa essere adeguatamente risolto, resterebbe il fatto che il giornalista assumerebbe sempre un ruolo direttamente o indirettamente giudicante. La tutela del consumatore è poi un concetto tutto da definire, Ritieni inoltre che, anche limitandosi ad accettare i primi due commi del documento del senatore Noci, ci si troverebbe comunque di fronte ad una implicita ed inopportuna sollecitazione per il ripristino delle trasmissioni in discorso. Dichiaratosi pertanto contrario alla proposta illustrata, ritiene che, tutt'al più, la Commissione debba limitarsi a formulare alla RAI una generica raccomandazione a tutelare il consumatore radioteleutente.

ALLEGATO N. 36.

#### COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

(21 ottobre 1981)

Il deputato Baghino approva un'iniziativa della Commissione atta a richiamare la concessionaria ai suoi doveri — tanto spesso trascurati — di completezza e imparzialità dell'informazione. Anche per assicurare una migliore presenza di tutte le parti politiche nella radiotelevisione, il MSI-DN è impegnato in una rivalutazione dell'istituto dell'accesso, che dovrebbe essere operante nel pieno rispetto dell'articolo 6 della legge di riforma.

Il deputato Baghino invita la Commissione a non indulgere alla tentazione di vigilare sulla RAI soffermandosi su singoli episodi: non è questo il compito assegnato dalla legge alla Commissione.

Rimane infine stabilito che, per quanto riguarda la sollecitazione alla nomina dei direttori del *TG 1* e del *GR 2*, avanzata dal deputato Borri e ripresa dal deputato Cabras e da altri commissari, essa costituisca oggetto di una specifica lettera al presidente della RAI.

Il deputato Baghino, a nome del suo gruppo, solleva una questione pregiudiziale, ritenendo che non debba iniziare la discussione sulla proposta testé illustrata,

poiché essa contiene suggerimenti e considerazioni che esorbitano dai compiti della Commissione, né rientrano nella previsione legislativa che riferisce al solo contenuto dei messaggi pubblicitari la tutela del consumatore.

ALLEGATO N. 37.

Onorevole Mauro Bubbico  
Presidente della Commissione  
di vigilanza sulla RAI-TV

SEDE

Signor Presidente,

con riferimento alle precedenti mie comunicazioni in sede di ufficio di presidenza allargato ai capigruppo, del successivo insediamento del nuovo Presidente alla sottocommissione indirizzi generali, avvenuto lo scorso martedì 15 dicembre, riassumo con la presente i termini della protesta della mia parte politica nei confronti della RAI-TV, protesta che si intende articolata sui seguenti tre punti:

1. — È inaccettabile il trattamento riservato dai tele e radio giornali ai dibattiti parlamentari. Come senatore, evidentemente i miei rilievi si riferiscono prioritariamente ai notiziari relativi a lavori del Senato in sede di Commissione e, più vistosamente, in Aula. A questo proposito è sufficiente prendere a campione i notiziari dei tele e radio giornali riferiti al recente dibattito sulla legge finanziaria, per avere una misura della intenzione censoria che scaturisce da tali notiziari nei confronti della parte avuta dai senatori del Gruppo MSI-DN, durante tutto il corso dei lavori.

È evidente che si tratta di una protesta che muove dalla più recente occasione di discussione di massimo interesse politico nazionale avvenuta nell'Aula del Senato, ma si può affermare che, per quanto riguarda i doveri di puntualità e pluralità dell'informazione, i servizi giornalistici della RAI-TV tendono a minimizzare, quando non addirittura a falsificare, il contenuto degli interventi dei senatori del MSI-DN,

limitando a citare il loro nome soltanto in poche ed eccezionali circostanze.

Tale rilievo, ripeto, si riferisce ai servizi giornalistici e politici mentre non si può non riconoscere alle trasmissioni e alle rubriche specificamente dedicate alle attività del Parlamento una istituzionale equità.

Per riassumere in breve questo primo rilievo, noi riteniamo che il comportamento dei responsabili dei tele e radiogiornali sia tale da offendere il diritto alla equità della informazione dei Gruppi parlamentari di opposizione e in particolare dei Gruppi del MSI-DN, quarta forza politica eletta alle Camere.

Tali considerazioni prescindono del tutto dall'interessante scandaglio elaborato dai parlamentari radicali, e relativo ai minuti concessi da radio e telegiornali alle dichiarazioni politiche e alle interviste degli esponenti di tutte le parti, elaborato che abbiamo preso in esame riservandoci di dimostrare a nostra volta la volontà censoria nei confronti del MSI-DN e dei suoi massimi dirigenti e delle relative manifestazioni, convegni e dibattiti a carattere nazionale, che, nel complesso, figurano all'ultimo posto nella classifica dei tempi attribuiti alle forze politiche nazionali.

2. — Se, per quanto riguarda il diritto alla informazione nei servizi giornalistici politici e parlamentari, l'opposizione di destra risulta come più sopra esposto, penalizzata all'ultimo posto, per quanto riguarda la partecipazione alle rubriche settimanali, periodiche, di ogni tipo e contenuto, da quelle culturali a quelle socio-economiche, dalle inchieste di attualità alle tavole rotonde, nelle quali, sui grandi temi del momento, vengono solitamente invitati uomini politici, esponenti della cultura e del giornalismo di tutte le parti politiche, la censura anti-destra è ancora più inesorabile; su tutto questo vasto campo della informazione, la RAI-TV, per quanto riguarda la presenza della destra, come partito, come dato di cultura, come condizione civile e quindi come opinione di milioni di teleutenti ha decre-

tato il silenzio totale; sicché noi non siamo in condizione di contribuire ad alcuna documentazione perché la nostra presenza risulta discriminata a livello-zero ad ogni e qualsiasi trasmissione. Su questa base si innesta un discorso ben più ampio circa il grado di mistificazione dei fatti, delle opinioni a danno della puntualità e pluralità dell'informazione, che viene a colpire una minoranza qualificata liberamente eletta in rappresentanza di due milioni di elettori.

3. — Per quanto riguarda la tragedia del popolo polacco, e il suo drammatico evolversi verso un sanguinoso sbocco di guerra civile, noi giudichiamo vergognoso, inaccettabile e mistificatorio sia la impostazione generale e politica della concessionaria, data alla repressione antipopolare della dittatura comunista in Polonia, sia, in particolare, il tentativo evidente di edulcorare la portata internazionale degli eventi polacchi, nell'evidente tentativo di cooperare con il PCI nel suo sforzo di prendere le distanze dai fatti di Polonia, così vicini nella memoria degli italiani alla tragedia dei popoli cecoslovacco e ungherese la cui lotta di libertà fu vanificata sotto i cingoli dei carriarmati.

A parere dei rappresentanti del MSI-DN, è obbligo della RAI-TV dinanzi alla gravità degli eventi di esercitare in tutta la sua ampiezza il dovere di informazione circa i fatti, e di interpretazione del giudizio del popolo italiano attraverso la voce dei suoi rappresentanti, nonché dei semplici cittadini, dei giovani, delle donne, dei lavoratori italiani che intendono esprimere liberamente il loro giudizio e il loro pensiero intorno ad una tragedia sociale e civile di così vaste dimensioni.

Signor Presidente, sarò grato alla abituale prontezza dei tuoi interventi, se vorrai mettere all'ordine del giorno dei lavori della Commissione la presente lettera di protesta, integrando così anche con gli argomenti della opposizione di destra, un dibattito che si rende improrogabile e urgente per la salvaguardia dei diritti essenziali e dei doveri altrettanto perentori che la concessionaria RAI-TV è tenuta a ri-

spettare dinanzi alle leggi dello Stato e quindi alla legge istitutiva n. 521 per la concessione del servizio pubblico di diffusione radiofonica e televisiva circolare.

Ti saluto con cordialità.

Cesare Pozzo.

ALLEGATO N. 38

#### COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

(22 dicembre 1981)

Il deputato Baghino si sofferma sulle lagnanze espresse dalla sua parte politica sull'informazione radiotelevisiva che continua ad essere — anche per i tragici fatti della Polonia — come sempre, sconcertantemente settaria e faziosa, privilegiando, di volta in volta, questa o quella parte politica del cosiddetto arco costituzionale, ma sempre tacendo sulle posizioni assunte dalla destra.

Si associa alla richiesta di audizione del Consiglio di amministrazione della RAI in ordine all'ipotesi di accordo con Telemontecarlo, che porti però finalmente a qualche risultato concreto e non si fermi ad un inutile rito.

ALLEGATO N. 39

(25 gennaio 1982)

BAGHINO, PAZZAGLIA, SERVELLO, ZANFAGNA E SANTAGATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le disposizioni emanate o emanande verso i dirigenti della RAI allo scopo di far porre fine alle continue violazioni delle norme costituzionali e della legge, che impongono la correttezza e la obiettività della informazione.

In particolare non va dimenticato che l'ente RAI è di proprietà dello Stato e che la fonte fondamentale di finanziamento proviene dall'obbligo che ha l'utente di versare il canone.

Inoltre va ricordato che il rispetto del pluralismo ha come primaria garanzia la completa informazione relativa ad ogni gruppo parlamentare, ad ogni schieramento politico, ad ogni organizzazione sindacale, mentre la palese, costante lottizzazione porta al contrario di tutto ciò; tanto è vero che i noti dati d'ascolto documentano discriminazioni, abili silenzi, furbesche dimenticanze, enfatiche notizie, partigianerie sfacciate verso certi partiti e uomini politici. (3-05481)

ALLEGATO N. 40

#### ESTRATTO DELL'INTERVENTO DEL SENATORE CESARE POZZO ALLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE DI VIGILANZA DEL 27 GENNAIO 1982, IN SEDE DI AUDIZIONE DEL PRESIDENTE E DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E DEL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI-TV

Signor Presidente,

in attesa che il rinnovamento del metodo delle audizioni si compia, mi sforzerò di sintetizzare l'intervento con il quale mi rifaccio al documento (di protesta) del MSI-DN, documento da me presentato in data 21 dicembre che è stato ricevuto dal Presidente Bubbico, che ringrazio, e posto all'ordine del giorno di questo dibattito (insieme ai *dossiers* comunista e radicale).

Naturalmente, oggi, il taglio di questo intervento sarebbe sostanzialmente diverso, e sarebbe probabilmente anche più conciso, se il Presidente della RAI dottor Zavoli e il Direttore generale dottor De Luca, nelle loro « conferenze » svolte qui nella scorsa seduta, avessero inserito una qualche risposta alla nostra presa di posizione articolata in tre punti chiari di protesta e di denuncia circa una casistica di disinformazione specifica e sistematica della RAI.

Abbiamo invece ascoltato, senza neanche sorprenderci troppo, due ottime conferenze che tuttavia erano pronunziate nel-

la sede sbagliata e con gli interlocutori sbagliati; un po' come ci fossimo riuniti qui per inaugurare solennemente l'ennesimo seminario sulla filosofia dell'informazione del servizio pubblico, e come se tutti noi ci fossimo iscritti a un corso di lezioni della dirigenza RAI.

Dobbiamo ringraziare i graditi ospiti della Commissione di vigilanza di averci risparmiato scontate citazioni degli evangelisti dell'arte del comunicare, tante volte evocati nei convegni degli addetti ai lavori: sta di fatto che essi hanno puramente e semplicemente applicato l'ultima delle cosiddette « sette condizioni di efficacia », previste dal codice, dal catechismo di uno dei santoni della setta (Mc Quail), che prevede, alla televisione, la definizione della priorità dei punti in dibattito focalizzando al massimo certi argomenti, e svalutandone al massimo grado gli altri semplicemente mediante il silenzio, punto massimo di effetto.

Siccome noi abbiamo avuto, come trattamento e come risposta alla nostra protesta, l'applicazione del settimo articolo di tale codice televisivo, che decreta il silenzio, dovremo necessariamente fare il punto della nostra posizione, rispetto a questo dibattito e rispetto ai problemi da noi sollevati, nel loro insieme.

Intanto, su questo modo di « non rispondere » ai documenti di protesta presentati da gruppi politici, nella ufficialità di un dibattito provocato dall'iniziativa della Commissione di vigilanza, giusto i poteri assegnati dalla legge n. 103, si giustifica pienamente un quarto punto di protesta formale che noi preghiamo venga iscritto a verbale di questo dibattito.

Nessuno di noi ha infatti avuto risposta ai tanti interrogativi e, in luogo di una risposta, di un impegno, dell'assunzione di responsabilità di un rifiuto (e della spiegazione del perché del rifiuto) abbiamo ascoltato, ripeto, delle conferenze sui massimi sistemi.

Diceva Martelli che il ritualismo va tolto di mezzo nei lavori di questo dibattito; io mi permetto di aggiungere che

l'audizione dei dirigenti della RAI non deve neanche consentire esercitazioni, circonlocutorie o, peggio, dilatorie: quando infatti il Presidente della RAI usa testualmente la dizione « Il palazzo italiano vorrebbe più politica, una maggiore informazione sul Palazzo stesso, ecc. » e tira fuori dal cilindro la colomba di una opinione pubblica che, testualmente, « vorrebbe invece una rappresentazione più franca e spaziosa dei problemi della società, con priorità meno soffocanti rispetto a quelle privilegiate dal sistema politico; economia, consumi, cultura, ecc. » noi dovremmo, vorremmo, immaginare che il dottor Zavoli intenda respingere la violenza della pressione del « Palazzo », aprendo finalmente le finestre della RAI-TV al vento fresco delle opinioni e degli umori morali che si agitano nel paese, fra i quali allora mettiamoci, una buona volta, le opinioni critiche, le scelte di cultura, le proposte, i progetti, di quella grande parte di italiani che si identificano nella forza politica del nostro gruppo, il quarto dello schieramento parlamentare!

Certamente questi due milioni di italiani fanno parte dell'opinione che « non risiede » a Palazzo, e allora?

Perché invece ad ogni livello, come noi denunziamo al punto II del nostro documento, voi dirigenti della RAI avete decretato e decretate il silenzio totale su una opinione e un pensiero di destra nelle rubriche culturali, di attualità, nei dibattiti sui grandi eventi e sui grandi temi, che voi pure riconoscete come incalzanti in un processo di maturazione critica dello utente-medio dei servizi della pubblica informazione?

Qui noi riteniamo che il problema sia quello non tanto di scandagliare in termini di secondi o di minuti, quanto delle 8.500 ore di cultura, spettacolo e informazione, vantati propagandisticamente dalla RAI, sia stato destinato alla conoscenza di una qualsiasi opinione o pensiero o giudizio di uno, dico anche uno solo, dei giornalisti, degli uomini di cultura, degli

uomini politici, dei giovani, dei cittadini semplici o dei loro rappresentanti negli enti locali; insomma nel giro di 8.500 ore all'anno, non accade neppure per sbaglio che una voce di destra venga ascoltata fuori degli schemi rigidi delle partecipazioni a Tribune politiche. Siamo a quota zero, questa è la realtà.

Sarà per riconoscere anche questa forma di prevaricazione che il direttore De Luca ha dichiarato, anche lui, che oggi si avverte la sensazione che il « Palazzo » finisca col prevaricare sul Paese ?

O non è, quel fuggitivo e affrettato riferimento del direttore generale De Luca alla « discrezionalità nelle scelte operative », una fraseologia circonlocutoria per tenere in piedi una « discriminante » ideologica che cade pesantemente, come una scure censoria, sulla testa degli uomini, dei giovani, delle donne, dei lavoratori, dei disoccupati, dei cittadini di destra, che sono teste pensanti di oppositori strenui di questo regime, di questo sistema ? E non è tutto questo, censura e discriminazione ? Ora noi rammentiamo ai massimi responsabili del monopolio radiotelevisivo che il contenuto, la base stessa del diritto di informazione come diritto di comunicazione che appartiene al cittadino, al di fuori di ogni ingerenza censoria e repressiva, deve essere liberamente esercitato da tutti, individui e gruppi organizzati.

L'esercizio del diritto di informazione apre nel nostro tempo problemi immani nel campo delle comunicazioni di massa, nel loro modo di esistere, della funzione e dei compiti delle strutture pubbliche e degli interventi pubblici. Gli sbocchi possibili sono solo due, e sono antitetici:

o si va in direzione del rispetto totale della pluralità e completezza della informazione, all'insegna della libertà e verità;

o si va in direzione della repressione culturale, della violenza intellettuale e della censura.

Ecco perché noi crediamo che i lavori di questa Commissione possano contribui-

re a un passo in avanti, e a un salto di qualità della informazione radiotelevisiva; in caso contrario noi contribuiremo in ogni modo ad aprire nel Paese, nelle scuole, nelle piazze, negli enti locali un dibattito sul tema della libertà di informazione, per difendere non soltanto i nostri diritti di opposizione e di minoranza, ma i diritti di tutti i cittadini.

Così stando le cose, come è richiamato al punto 2 del nostro documento, ha preso corpo la nostra denuncia di una situazione di aperta violazione da parte della RAI, della Costituzione, della sua stessa legge di concessione e della legge ordinaria. Il nostro vuole essere un preciso riferimento alla Commissione di vigilanza proprio nel suo potere di indirizzo, in linea con gli articoli 1 e 2 della Costituzione, che si riferiscono ai diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nella formazione sociale ove si svolge la sua attività e alla uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge.

Noi constatiamo ogni giorno che, partendo da una violazione di tutti gli ordinamenti, il monopolio radiotelevisivo, nei confronti della nostra parte, applica il metodo sistematico della discriminazione politica e culturale, che è vera e propria violenza psicologica, di un conformismo ufficiale che è stato qui dichiaratamente ammesso come violenza di Palazzo.

Dilaga in Italia un terrorismo che insanguina il Paese. C'è la violenza dei sequestri, degli assassini, delle aggressioni, dei linciaggi, degli incendi, delle devastazioni che colpiscono il cittadino, e in particolare la comunità umana di destra.

C'è la violenza che riassume in sé i sintomi dell'arroganza più pericolosa: la disinformazione ufficiale, al centro della quale si colloca la RAI.

È la forma peggiore di violenza che dilaga oggi nel paese; fonte di violenza, di contestazione, di terrorismo perché, a sua volta, scatena forme di reazione e di ritorsione;

— questa disinformazione, che stravolge i nostri connotati civili, che manipola le coscienze;

— questa disinformazione che deforma e mistifica la stessa realtà politica, sociale ed economica del Paese nel quale viviamo;

— questa disinformazione che pesa sui nostri rapporti civili interni ed internazionali, deformando le nostre scelte;

— questa disinformazione, che tenta invano di distruggere ogni giorno in noi la nostra stessa concezione della vita, facendo violenza sulla nostra ragione e umiliando l'onestà intellettuale con la menzogna, la discriminazione, la censura, questa disinformazione è certamente — lo ripeto — la peggiore di tutte le forme di repressione, di teppismo, di terrorismo ed è contro questa mostruosa macchina di violenza ufficiale che va intesa la protesta che leviamo attraverso la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV.

Insistendo su questa strada la RAI si rende giuridicamente inadempiente nei confronti dell'articolo 21 della Costituzione che definisce le funzioni del servizio pubblico, qual è la RAI-TV e, quali sono anche i giornali gestiti ed aditi con pubblico denaro.

L'articolo 1 della legge 103, recita « servizio essenziale a carattere di preminente interesse generale, in quanto volto ad ampliare la partecipazione dei cittadini a concorrere allo sviluppo sociale e culturale del Paese, in conformità ai principi sanciti dalla Costituzione ».

Per concludere, devo dichiarare con qualche soddisfazione che questa seduta della Commissione di vigilanza ha segnato taluni punti di svolta dei rapporti fra la Commissione e la dirigenza della RAI, che si incrociano con le nostre critiche, certamente non per convergenza politica, ma sicuramente perché obiettivamente non siamo isolati nell'approfondimento del grande tema della libertà di informazione.

Ci auguriamo che, in occasione della prossima audizione fissata in seduta notturna per mercoledì 3 febbraio prossimo venturo, le repliche dei dirigenti della RAI siano all'altezza del tono e dei contenuti di questo dibattito.

## ALLEGATO N. 41

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEI COMPONENTI IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E DEL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI

(3 febbraio 1982)

Il deputato Baghino, fatto riferimento al precedente intervento del senatore Pozzo, chiede ai responsabili della RAI se essi ritengano che il MSI-destra nazionale sia tenuto nel debito conto dagli operatori dell'informazione radiotelevisiva, sia per quanto concerne le iniziative e le scelte del partito, sia per quanto riguarda le prese di posizione dei suoi parlamentari, di fatto ignorati nelle interviste. Ribadendo la completa insoddisfazione per la grave discriminazione ai danni del suo partito, chiede se essa non sia dovuta all'assenza di un rappresentante della destra in seno al Consiglio di amministrazione.

## ALLEGATO N. 42

INDIRIZZI GENERALI IN ORDINE AI MESSAGGI PUBBLICITARI DELLA RAI

(10 marzo 1982)

Il deputato Baghino ribadisce la sua contrarietà al riguardo.

Accantonato il quinto alinea, passa al sesto, che potrebbe essere posto in votazione aggiungendo dopo le parole « con opportuna gradualità » le altre « e sentite le categorie interessate ».

Al settimo alinea non sono stati presentati emendamenti, ad eccezione di un emendamento soppressivo del deputato Baghino, il quale insiste per la votazione di esso e illustra un secondo emendamento, soppressivo degli alinea quarto e quinto.

## ALLEGATO N. 43

Roma, 12 febbraio 1982

On. Mauro Bubbico  
Presidente della Comm. Parl.  
per l'indirizzo generale e la  
vigilanza dei servizi radiotelevisivi

e p.c.

Ai componenti  
della Commissione parlamentare  
per l'indirizzo generale e la vigi-  
lanza dei servizi radiotelevisivi  
ROMA

Caro Presidente Bubbico,

nel darti atto di aver apertamente manifestato, con la messa all'ordine del giorno dei documenti di protesta, fra i quali quello presentato dai Commissari del MSI-DN Pozzo e Baghino, la volontà di avviare i rapporti fra la Commissione di vigilanza da te presieduta e la dirigenza della RAI ad un obiettivo confronto; nel dare atto altresì all'Ufficio di Presidenza di essere rimasto fermo su tali intenzioni sino alla fine delle audizioni dei dirigenti della RAI, protrattesi per quattro lunghe sedute, desidero sottolineare che tu stesso, come Presidente, hai dovuto constatare che, malgrado gli interminabili interventi dei maggiori responsabili della RAI, alcune delle domande poste dai gruppi politici sono rimaste senza una risposta plausibile.

Detto questo, desidero rinnovare e accentuare, se fosse possibile, il tono e il contenuto delle nostre proteste proprio perché sono quelle che più di ogni altra sono andate disattese durante le quattro sedute di audizione dei dirigenti della RAI.

Ho già dichiarato pubblicamente, e desidero formalizzare qui, la mia protesta, ben deciso a proseguire il tentativo di stanare la dirigenza RAI dalle sue omissioni e da una certa inclinazione alla omertà di regime, o meglio di potere, o più chiaramente ancora « di Palazzo », che vanifica in modo anche abbastanza grossolano i continui e astratti richiami al pluralismo, alla completezza e alla imparzialità della informazione; sicché, come giustamente hai rilevato, il discorso non si è affatto concluso e chiarito con la chiusura dell'audizione dei dirigenti della RAI e, anzi, dal nostro punto di vista, appare più evidente ancora, malizioso e

intollerabile il tentativo di eludere risposte puntuali e responsabili ai punti sostanziali della nostra protesta.

Noi del MSI-DN non siamo d'accordo né sullo svolgimento dei lavori né sulla conclusione delle quattro sedute dedicate all'audizione dei dirigenti RAI;

non siamo d'accordo sulla metodologia dei rapporti fra Commissione di vigilanza e Consiglio di amministrazione e direttore generale della RAI;

non siamo d'accordo sulla rivendicazione permanente che privilegia titoli di professionalità delle scelte inerenti le trasmissioni giornalistiche e culturali rispetto a criteri di libertà e di garanzia delle opinioni della opposizione di destra, in genere delle minoranze;

non siamo d'accordo, soprattutto, nell'aver inquinato in uno stagno di esercitazioni intellettualistiche scontate e risapute, le risposte ormai indifferibili alla protesta che viene dal mondo culturale sindacale e giovanile di destra, emarginato e discriminato, quando è chiaro che la coscienza civile e democratica del popolo italiano esige la immediata agibilità delle opinioni e delle scelte della destra nazionale sia a livello della informazione giornalistica sia a livello delle trasmissioni culturali di costume e di attualità, laddove noi siamo relegati a « quota zero » con esclusione sistematica e globale da ogni possibile partecipazione.

Almeno su questo punto, i dirigenti della RAI erano e restano in dovere di assumere la responsabilità di un sì o di un no motivati alle nostre richieste.

Il non averlo fatto è meschino e oltraggioso e, da parte nostra, non può che provocare una nuova formale protesta con la richiesta all'Ufficio di Presidenza della Commissione, di valutare la gravità delle dichiarazioni circonlocutorie ed evasive dei dirigenti della RAI e la necessità di proseguire con altro metodo di lavoro gli adempimenti della Commissione di vigilanza sugli indirizzi generali della RAI in relazione a quanto prescritto dalla stessa legge istitutiva della Commissione.

Con preghiera di diffondere fra i colleghi della Commissione di vigilanza la presente lettera.

Cordiali saluti.

(sen. Cesare Pozzo)

ALLEGATO N. 44.

Roma, 23 marzo 1982

Chiarissimo onorevole

Mauro Bubbico

Presidente

Commissione parlamentare per lo indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi della Camera dei deputati

SEDE

Nonostante le delibere - peraltro ribadite più volte - di codesta Commissione, nonostante quanto contenuto nella legge n. 103 del 14 aprile 1975, nonostante quanto previsto dalle convenzioni per la concessione dei servizi di radio e televisione e degli atti aggiuntivi, la agenzia di pubblicità SIPRA continua ad agire autonomamente anche a dispetto delle leggi, ignorando totalmente le decisioni emanate dalle istituzioni preposte a regolamentare la materia.

Tutto ciò provoca naturalmente uno scompenso di notevole gravità nel settore editoriale, con particolare accentuazione nell'ambito della pubblicità. A parte, s'intende, i reati che la SIPRA va commettendo rispetto alle norme che obbligano la RAI a ben determinati, precisi obblighi.

Pertanto ove codesta Commissione - collegialmente tutti i suoi componenti - non intenda rischiare di essere travolta quale corresponsabile, nelle conseguenze che la SIPRA e la RAI dovranno subire fatalmente ove continuino nell'attuale atteggiamento, è indispensabile che sia aperto un dibattito, ampio e approfondito, per una finale e definitiva decisione. La situazione attuale non è più ammissibile; siamo sul piano della illegalità, siamo ormai

sulla china della non credibilità dei lavori e quindi dell'autorevolezza di codesta Commissione.

Nell'attesa dell'indizione del dibattito - con audizioni, accertamenti, indagini varie - non mi pare fuori di luogo, riassumere per memoria di tutti, fatti e situazioni.

Va subito rilevato che la volontà del legislatore e dei vari governi succedutisi, è stata sempre orientata ai seguenti criteri:

a) soltanto la concessionaria è autorizzata (direttamente o tramite una consociata - la SIPRA - di proprietà completa della RAI) ad acquisire pubblicità per la radio e per la televisione;

b) la RAI senza autorizzazione del ministro delle poste e telecomunicazioni, di concerto con il ministro del tesoro, non può avere partecipazione azionaria in altra società;

c) la consociata SIPRA deve recepire soltanto messaggi pubblicitari per la radio e la televisione di Stato.

Ciò è dimostrabile ricordando che:

1) già nella convenzione 26 gennaio 1952 all'articolo 4 si leggeva che « la RAI inoltre non potrà avere pacchetti azionari, né partecipazioni in altre società senza l'autorizzazione del ministro per le poste e telecomunicazioni, di concerto con il ministro per il tesoro »;

2) già nell'articolo 6 della convenzione aggiuntiva (testo del 15 dicembre 1972), alla convenzione 26 gennaio 1952, si leggeva tra l'altro « ... Le attività pubblicitarie della società SIPRA, che non riguardano quelle radiofoniche e televisive, dovranno essere nel 1973 limitate all'esecuzione dei contratti in corso alla data della stipula della presente convenzione ».

Evidentemente l'aspetto moralizzante del problema era ben presente e quindi si voleva gradualmente far sì che la SIPRA abbandonasse l'interessamento per la pubblicità sulla carta stampata. Purtroppo nella legge n. 103 del 14 aprile 1975, con-

tenente le « nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva, veniva stabilita la perdita di efficacia dell'ultimo comma dell'articolo 6 della convenzione aggiuntiva citata, sostituendolo con una norma transitoria (articolo 46), fino all'entrata in vigore della nuova Convenzione, nella quale si prevede che « la SIPRA possa assumere nuovi contratti per pubblicità non radiofonica o televisiva per un importo complessivo, rapportato ad un anno, non superiore del 10 per cento rispetto al fatturato del 1974 », affidando al Ministero delle partecipazioni statali il compito di vigilare sull'osservanza del predetto limite.

Inoltre a conclusione dell'esame alla Camera del provvedimento destinato a diventare la legge 103/75, il Governo accettava un ordine del giorno (primo firmatario il comunista Damico, destinato a diventare presidente della SIPRA) del seguente tenore:

La Camera

impegna il Governo

a far sì che la SIPRA conservi gli attuali mezzi e gli attuali livelli occupazionali, e che non potrà cedere a terzi partecipazioni azionarie possedute in altre società o quote di attività pubblicitaria da lei direttamente gestita, in attesa che sia costituito, entro e non oltre il 1975, un ente a totale capitale pubblico che dovrà rilevare tutte le attività comunque riguardanti l'iniziativa pubblicitaria dell'intero settore pubblico;

e che era la trasformazione di un emendamento presentato dallo stesso Damico e che aveva come conclusione la seguente proposizione: « Eventuali rinnovi e nuovi contratti per l'acquisto di gestioni pubblicitarie nell'editoria saranno sottoposti al preventivo parere della Commissione parlamentare di cui al precedente articolo 4 ».

Nonostante che tutti i precedenti, tutti gli impegni, la legge di riforma (con la costituzione su basi differenti ma precise della Commissione di vigilanza) che passa al Parlamento il controllo della attività

della RAI, nonostante i reiterati dibattiti, la SIPRA continua a fare e a disfare a proprio piacimento, senza tenere conto di nulla. Né la cosa cambia anche quando la Commissione di vigilanza dopo un ampio dibattito — con particolare accentuazione durante le sedute dell'ottobre e dicembre 1978 e del gennaio e febbraio 1979 — ha votato un ordine del giorno nel quale sono esplicite le disposizioni perché la SIPRA non ponesse più in essere « alcun altro contratto di gestione di pubblicità nel settore di stampa e delle emittenti radiotelevisive private », ma soprattutto nell'ordine del giorno tassativamente veniva espressa la norma che alla Agenzia preposta ad acquisire la pubblicità per la radio e la televisione nazionali, era vietato assumere in concessione la pubblicità di altri mezzi di comunicazione.

Durante l'esame del documento si discusse anche dell'interpretazione di questa ultima norma, affermando che ove la SIPRA non si fosse posta nelle condizioni previste « sarà posta in liquidazione ».

Ma, per la chiarezza della decisione della Commissione e come veniva interpretata dal Consiglio di amministrazione della RAI, è opportuno riportare integralmente la nota relativa alla SIPRA apparsa nella « Relazione sull'attività svolta dal Consiglio di amministrazione (1977-1980) », diffusa il 14 febbraio 1980. Da questo documento si evince anche l'ostacolo posto dall'IRI e la scarsa volontà della RAI di giungere ad una soluzione del problema. (Vedi allegato n. 1).

Ed ecco il documento:

#### *L'assetto della SIPRA.*

La Commissione parlamentare, a seguito di un dibattito iniziato il 30 novembre 1978, il 5 dicembre 1978, con riferimento ai problemi della pubblicità radiotelevisiva, ha deliberato che:

a) entro il 31 dicembre 1980 il Consiglio di amministrazione della RAI dovrà attuare una separazione della gestione della pubblicità del servizio pubblico ra-

diotelevisivo da quella degli altri mezzi di comunicazione di massa;

b) a tal fine la RAI dovrà assumere direttamente o tramite una nuova società di sua totale proprietà la gestione della pubblicità dei propri mezzi;

c) sempre a tale scopo la proprietà del capitale della società SIPRA — che dovrà avere fini esclusivamente commerciali — dovrà passare ad altro azionista totalmente o prevalentemente pubblico;

d) in ogni caso, la SIPRA, a partire dal 1° marzo 1979 e fino alla separazione dell'attività radiotelevisiva, non potrà porre in essere alcun contratto di gestione di pubblicità nel settore della stampa e delle emittenti radiotelevisive private;

e) la RAI dovrà vigilare affinché il programma di ristrutturazione posto in essere dalla SIPRA sia coerente con le suddette indicazioni e che, sempre la RAI si faccia carico della necessità di salvaguardare il posto di lavoro degli attuali dipendenti della SIPRA.

Successivamente la Commissione parlamentare con delibera 15 febbraio 1979, — a parziale modifica della precedente delibera del 21 dicembre 1978 — ha impegnato il Consiglio di amministrazione della RAI a predisporre entro il 31 dicembre 1979 « un progetto di divisione della SIPRA », teso a consentire il conseguimento dei seguenti obiettivi:

gestione diretta da parte della RAI o a mezzo di una nuova società di sua totale proprietà, della pubblicità dei propri mezzi (radio, televisione, radiocorriere, pubblicazioni, eccetera);

passaggio del capitale SIPRA ad altro azionista totalmente o prevalentemente pubblico con divieto per la RAI di partecipare al capitale di società concessionarie di pubblicità non destinate ai propri mezzi.

Il progetto deve essere concepito in modo da realizzare « non oltre tre anni dall'approvazione del progetto stesso una società pubblica con l'equilibrio del proprio conto economico, che andrà ad ope-

rare in regime di concorrenza »; tale esigenza deve essere considerata « prioritaria e condizionante la presenza stessa dell'impresa pubblica sul mercato pubblicitario ».

Il progetto sopra menzionato è stato tempestivamente affidato allo studio di una apposita Commissione tecnica RAI-SIPRA che ha operato riferendo al gruppo di lavoro consiliare per le consociate; tuttavia in data 19 dicembre 1979 il Consiglio di amministrazione della RAI ha ritenuto non sussistere gli elementi sufficienti per predisporre tale progetto, in considerazione della ritardata riforma dell'editoria, nonché della necessità di distinguere l'impegno della RAI nella formulazione del progetto di attività pubblicitaria a destinazione radiotelevisiva da quello degli organi statali di definire il ruolo e l'aggancio di responsabilità della nuova attività della SIPRA limitatamente al settore della carta stampata. Di ciò si è data comunicazione alla Commissione parlamentare, la quale ha invitato comunque la concessionaria ad affrontare senza indugi la predisposizione del progetto per la sua attività pubblicitaria e a preparare, attraverso la SIPRA, il nuovo strumento pubblicitario per la carta stampata, invitando nel contempo il Governo a valutare le decisioni di sua competenza.

Di conseguenza, il Consiglio di amministrazione della RAI ha approvato una relazione, all'uopo predisposta dalla direzione generale, deliberando di trasmetterla alla Commissione parlamentare, nella quale — tenuto conto della relazione al riguardo approvata dal Consiglio di amministrazione della SIPRA — si dà adeguata e concreta risposta alla richiesta della Commissione parlamentare e si afferma che la RAI, se autorizzata in tempi brevi, è in condizioni di assicurare una efficiente ed economica gestione della pubblicità con i propri mezzi fin dall'inizio del 1981.

Va rilevato che del progetto che doveva essere preparato se ne parlava già a pagina 42 della « Relazione e bilancio esercizio 1978 » nel capitolo dedicato ai « rapporti con le società controllate e collegate » ove si legge testualmente: « La Com-

missione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni (con deliberazioni del 21 dicembre 1978 e del 15 febbraio 1979) ha impartito direttive alla RAI affinché prepari un progetto mirante a separare nel giro di pochi anni le due distinte attività, quella per la pubblicità radiotelevisiva nazionale e quella per la pubblicità diffusa attraverso gli altri mezzi.

Due anni prima, quindi, ma senza conclusioni!

In questo periodo la Commissione che cosa ha fatto? Nulla! Malgrado le delibere, ha lasciato correre; nessun accenno di dignità, di risentimento per vedere le proprie decisioni scritte sulla sabbia in zona bagnasciuga.

La SIPRA però ha continuato a fare il proprio interesse.

I propri interessi politici, prima di tutto, commerciali e finanziari, tanto da realizzare « dopo alcuni mesi di laboriose trattative che hanno suscitato un vespaio di polemiche, accuse e controaccuse, un accordo fra la SIPRA, e il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. In base a tale accordo la SIPRA garantisce al gruppo un minimo garantito di ben 17 miliardi di lire di pubblicità all'anno! Non si tratta di un affare commerciale ma di ben altro. È un finanziamento vero e proprio.

« Per sostenere la sua stampa il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera riceve all'anno nove miliardi e mezzo per *Sorrisi e Canzoni*, tre miliardi e mezzo per il Supplemento del *Corriere della Sera*, quattro miliardi per "un nuovo quotidiano popolare a larga diffusione" che non esiste ma che Rizzoli si è impegnato a fare uscire entro il 1979. I tre miliardi e mezzo che vengono dati al Supplemento sono in realtà suddivisi fra le varie altre testate del gruppo (*Il Mattino*, *La Gazzetta dello Sport*, *il Popolo di Trieste*, *L'Adige di Verona*, *L'Eco di Padova*, ecc.). Ma nessuno dà niente per niente. C'è evidentemente il tornaconto. Ecco l'affare, l'accordo politico che stabilisce non solo un filo diretto finanziario fra monopoli pubblici e privati ma anche una unione di interessi, garantita da consistenti finanziamenti ».

Naturalmente questa pervicace politica di espansione nel campo della pubblicità sulla stampa, illegittima e, nel merito, sovvertitrice degli equilibri che la legge n. 103 del 1975 intende garantire, ha dato luogo a operazioni inique.

Infatti, attorno alla fine del 1979 scoppiò lo scandalo. Viene aperta dal pretore di Genova e dalla procura di Torino, una inchiesta sui rapporti tra SIPRA e i giornali. Si tratta di accertare quali siano veramente i termini dei contratti pubblicitari. Risulta che la SIPRA ha stipulato contratti di « minimi garantiti », con testate, organi ufficiali di partiti: *Il Popolo della DC* (550 milioni l'anno), *La Discussione* della DC (50 milioni), *l'Unità* e *Rinascita* del PCI (200 milioni), *Avanti!* e *Mondoperaio* del PSI (40 milioni), *L'Umanità* del PSDI (230 milioni per due mila copie quotidiane), *Ragionamenti* del PSDI (40 milioni), *L'Opinione* del PLI (50 milioni).

È detto in una denuncia all'autorità giudiziaria di Torino: « La stipulazione dei minimi garantiti che si risolvono nell'erogazione a organi di partito di somme maggiori di quelle incassate e, comunque, incassabili dalla SIPRA » costituisce la violazione certa dell'articolo 7 della legge sul finanziamento dei partiti (la legge n. 195 del 2 maggio 1974). L'articolo 7 vieta infatti « i finanziamenti o i contributi, sotto qualsiasi forma e in qualsiasi modo erogati, da parte di organi della pubblica amministrazione, di enti pubblici, di società con partecipazione di capitale pubblico superiore al 20 per cento, o di società controllate da queste ultime, fermo restando la loro natura privatistica ».

Gli stessi amministratori della SIPRA, come si legge in una riservata « Relazione dell'amministratore unico, sullo stato della società », sono consapevoli di gestire, in un apparato di tipo privatistico, interessi pubblici nascenti da un servizio pubblico, e di seguire linee di intervento secondo pressioni e indicazioni di origine politica. E sempre l'articolo 7 citato, prevede che « chiunque corrisponde o riceve contributi in violazione dei divieti previsti... è punito, per ciò solo, con la re-

clusione da 6 mesi a 4 anni e con una multa fino al triplo delle somme versate in violazione della presente legge».

Il filo che lega la società pubblicitaria ai partiti, ponendo in difficoltà segretari amministrativi e politici, sono dunque i giornali di partito con i quali la SIPRA ha siglato contratti che di fatto si traducono in sovvenzioni a fondo perduto destinandovi denaro di origine pubblica.

La vergogna di questo sistema è parò parò dedotta da quanto scriveva il 3 novembre 1979 Remo Guerrini su *Epoca*: « Il "minimo garantito" è l'espedito che ha consentito alla SIPRA di affermarsi nel campo della carta stampata. Ai giornali che le affidano la raccolta della propria pubblicità, la SIPRA garantisce infatti, ancora prima di iniziare la raccolta vera e propria delle inserzioni, un minimo annuale. Lo scandalo comincia quando si va a confrontare le cifre, e ci si accorge che le somme garantite (e in ogni caso sborsate) sono sempre enormemente superiori a quelle poi effettivamente incassate.

Nel 1978 la SIPRA ha garantito 1.350 milioni a *l'Avvenire*, mentre ha raccolto pubblicità solo per 712 milioni; 500 milioni al *Lavoro* di Genova, che ne ha incassati per pubblicità meno di 200; 650 milioni a *l'Ora* di Palermo, che ne ha incassati 300; 4 miliardi a *Paese Sera* contro un miliardo e 764 milioni; 3.500 milioni ai supplementi illustrati e ad altri quotidiani Rizzoli contro 1.995». Tale enorme differenza fra il denaro erogato, e quello in seguito effettivamente incassato, esiste a proposito di tutti i contratti SIPRA, che sono stati stipulati, specie negli ultimissimi anni, con le testate più diverse, da quotidiani come *L'occhio* (3.500 milioni nel 1979) al *Giornale* di Indro Montanelli (6.800 milioni), da testate ideologicamente impegnate a sinistra come *il Manifesto* (120 milioni garantiti, mentre non se ne raccolgono in pubblicità più di 60), al *Borghese* (300 milioni), dal mensile per la donna *Cosmopolitan* (100 milioni), ai periodici della CGIL-CISL-UIL.

Sta di fatto che le enormi somme per coprire i « minimi garantiti » ma non otte-

nuti, la SIPRA le distrae dagli introiti della pubblicità radiotelevisiva. « È in questo modo che il grande attivo della società viene dilapidato ».

È proprio a causa del perverso sistema dei « minimi garantiti » che la SIPRA ha inventato un altro artificio oggi sotto accusa: il sistema del « traino ». Non riuscendo cioè a procurare l'eccessiva pubblicità garantita a certe testate, la SIPRA ricorre a una sorta di ricatto: ammette a far pubblicità in radio o in tivù quelle aziende che accettino di stipulare contratti pubblicitari con giornali o riviste. « Qualche anno fa ditte di detersivi dovettero così fare pubblicità sul *Carabiniere*, e la campagna della Mira Lanza dell'olandesina finì sulle pagine dell'*Avanti!*, dove mi pare difficile ci possano essere lettori interessati, al prodotto », sostiene Renzo Zorzi, presidente dell'ULPA, l'associazione che riunisce oltre 400 aziende che fanno l'80 per cento della pubblicità circolante in Italia. « Stavamo pianificando la pubblicità di una penna alla televisione », rincara Alberto Vitali, presidente dell'OTEP, associazione di una cinquantina di agenzie di pubblicità, « e ci siamo sentiti chiedere 10 milioni di pubblicità per i quotidiani, e 12 milioni per *il Borghese* e *Successo* ».

Profondamente immorale, tale sistema distorce gravemente l'intero sistema della pubblicità in Italia: esistono aziende che investono quasi il 100 per cento della propria pubblicità nel mezzo televisivo, e obbligarle a ricorrere ad altri veicoli promozionali significa agire indebitamente: soprattutto se si considera che la SIPRA gestisce la pubblicità RAI in regime di monopolio, e i clienti si trovano, nei suoi confronti, nella spiacevole condizione di « prendere o lasciare ».

Tutto ciò è stato perpetrato nonostante la decisione presa a suo tempo dalla Commissione di vigilanza e che avrebbe dovuto costituire avvertimento per gli amministratori della SIPRA e consigliarli a dare subito mano alla riforma della società. Ma le camarille di partito sono ben più forti della coscienza, in certi uomini.

Il sostituto Procuratore della Repubblica a Torino, Francesco Saluzzo, ed a Ge-

nova il pretore Adriano Sanza, indagano, raccolgono rapporti della polizia, delle agenzie pubblicitarie, testimonianze, procedono a sequestri di documenti importanti, poi giungono alle imputazioni: peculato pluriaggravato, falso in bilancio, violazione della legge sul finanziamento ai partiti.

Tuttavia, non risulta che Ministero delle poste e telecomunicazioni e Ministero del tesoro, facciano qualcosa per correggere la situazione, per salvaguardare i diritti degli utenti, perché non si continui a verificare l'alterazione dei rapporti nella pubblicità tra teleradio e stampa.

Sicché malgrado siano sotto la mannaia della giustizia, gli amministratori della SIPRA rimangono al loro posto e non mutano neppure un'unghia nel loro criterio di reperimento della pubblicità. Per giunta questi amministratori scaduti dal luglio del 1980, continuano ad influenzare con arroganza il mercato pubblicitario, insistono col dire — tramite il Presidente Damico — che la decisione dello « scorporo » della SIPRA, presa dalla Commissione di vigilanza è un errore, ed infine avanzano già dei diritti circa l'inserimento della pubblicità sulla terza rete (come risulta dalla intervista concessa dal presidente della SIPRA al periodico *L'altra Antenna* e pubblicata il 16 novembre 1981).

Dopo una tale analisi — sia pure in sintesi — appare chiara a tutti che non si può rimanere — come Commissione di vigilanza — alla finestra e attendere che cosa accade. Non si può lasciare al caso ed alla volontà di chi è contro le soluzioni sane che prescindono dal « traino », che escludono il gioco partitico, l'assestamento del settore.

Comportarsi così è perlomeno indice di irresponsabilità.

Ecco perché è urgentissimo promuovere una indagine e poi decidere. Decidere per fare eseguire non perché la delibera sia beffeggiata e non accolta.

Ovviamente, una adeguata indagine conoscitiva, scrupolosa e rispondente veramente allo scopo, cioè col compito di smascherare imbrogli e imbrogliatori, di stroncare il trucco del « traino », di dare nuovo ossigeno alla stampa, finanziariamente

asfittica da troppo tempo, dovrà rispondere ai seguenti quesiti:

1) data l'esistenza di una azione penale, come mai l'Avvocatura di Stato, la Commissione di vigilanza, non hanno provveduto ad inserirsi nei vari processi in corso, a tutela degli utenti, a salvaguardia degli interessi economici implicati, a garanzia dell'obbligo che le leggi dello Stato siano osservate (legge sul finanziamento dei partiti, norme fissate nella convenzione, direttive della Commissione di vigilanza, eccetera).

2) Come mai, nonostante le precise norme vincolanti, la SIPRA ha potuto infischiarne e procedere a nuovi contratti di pubblicità non radiofonica e televisiva, dalla fine del 1972 all'agosto 1975, data del rinnovo della convenzione?

3) Perché e come ha potuto eludere l'obbligo — dal 1975 in poi — di non effettuare contratti oltre il 10 per cento di quelli in vigore nell'anno precedente?

4) Quali sono le modifiche tra l'allegato elenco (allegato n. 2) delle testate giornalistiche per le quali la SIPRA gestiva la pubblicità al 1° luglio 1980 e le situazioni dei singoli anni a cominciare dal 1972 per giungere a tutto il 1981?

5) Di chi è la colpa e perché non sono stati presi adeguati provvedimenti, se la RAI nonostante le delibere del dicembre 1978 e del febbraio 1979 della Commissione di vigilanza ha continuato a permettere che la consociata SIPRA raccolga pubblicità per la radio, per la televisione e per la carta stampata?

6) Come è possibile che il Consiglio di amministrazione della SIPRA — consociata della RAI che ne è l'unica proprietaria — scaduto da due anni non venga rinnovato?

7) Perché la RAI accetta l'attività della SIPRA pur dichiarando di essere pronta a fare da sé?

8) Vuole la nostra Commissione adempiere gli obblighi che le derivano dalla legge n. 103 del 1975 anche in fatto di pubblicità?

9) Quali iniziative si vuole intraprendere per il fatto che la SIPRA nei contratti non rispetta neppure quanto recita l'ultimo comma dell'articolo 12 della legge sull'editoria?

10) Quali sono i giornali che hanno affidato la pubblicità alle agenzie SIPRA-SPI associate? Esiste l'autorizzazione alla SIPRA per tale associazione? Chi l'ha rilasciata?

Signor Presidente,

per tutti questi motivi, il Movimento sociale italiano-destra nazionale attraverso i propri rappresentanti in Commissione chiede che il problema SIPRA sia posto con grande sollecitudine all'ordine del giorno dei lavori della Commissione.

Roma, 5 giugno 1981.

Caro Presidente,

in questi giorni il Comitato di Presidenza dell'IRI ha ufficialmente comunicato alla RAI, con lettera del 29 aprile corrente anno, di cui per doverosa informazione della Commissione allego copia, le determinazioni alle quali l'Istituto è pervenuto in ordine al richiesto progetto di divisione della SIPRA in due società: una per la gestione della pubblicità RAI e la seconda per la gestione della pubblicità sugli altri mezzi.

L'IRI in sostanza ha riconfermato il suo intendimento di non gestire attività pubblicitarie se non connesse al servizio pubblico radiotelevisivo escludendo di intervenire in settori estranei a quelli industriali.

A suo tempo la Commissione parlamentare informò il Governo delle conclusioni alle quali era pervenuta, con le proprie delibere del 21 dicembre 1978 e del 15 febbraio 1979, e lo invitò ad assumere iniziative al riguardo. Le decisioni dell'IRI, in assenza di provvedimenti governativi, ripropongono ora il problema della individuazione di una società pubblica, che dovrà assumere la gestione della pubblicità dei mezzi non RAI.

Perdurando questa situazione ritengo doveroso confermare alla Commissione parlamentare quanto rileva il Comitato di Presidenza dell'IRI nella stessa lettera del 29 aprile: che il blocco circa l'acquisizione da parte della SIPRA di nuovi contratti pubblicitari, sostitutivi in prospettiva di quelli RAI, blocco operante dal marzo 1979, compromette ulteriormente la possibilità per la futura nuova società di collocarsi sul mercato con prospettive di equilibrio del proprio conto economico.

Per mettere in evidenza la precarietà in cui la nuova società si troverebbe, si fa presente che il *budget* delle televisioni private è salito da 27 miliardi di lire del 1978, a 60 miliardi di lire del 1979 ed a 157 miliardi di lire del 1980; per il 1981 si prevede un gettito dello stesso livello di quello televisivo RAI (circa 210 miliardi di lire).

La esclusione dell'iniziativa pubblica da tale ambito - la nuova attività è stata quasi totalmente acquisita dalle organizzazioni private di gestione della pubblicità stampa - ridurrà a ruoli marginali, e difficilmente remunerativi, le possibilità operative nel complesso del mercato pubblicitario per la società pubblica.

Cordiali saluti.

Sergio ZAVOLI

Roma, 29 aprile 1981.

*SIPRA S.p.A - Progetto di divisione.*

Si informa che il Comitato di Presidenza dell'Istituto, nella seduta del 3 aprile ultimo scorso, nel prendere in esame il problema in oggetto, ha rilevato innanzitutto che, sul piano giuridico, la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI non può formulare direttive che siano vincolanti per l'IRI, in quanto tali direttive sono di competenza del CIPE e del CIPI che le estrinsecano attraverso il Ministero delle partecipazioni statali.

Pertanto, mentre la direttiva della Commissione parlamentare concernente la SIPRA può impegnare codesta concessionaria, e di riflesso l'Ente controllante la stessa, per ciò che attiene alla limitazione delle attività SIPRA al solo settore radio-

televisivo, essa non può invece vincolare l'Istituto per ciò che concerne l'assetto proprietario da dare alla costituenda società per la pubblicità "altra" ».

A parte tali considerazioni, il Comitato di Presidenza di questo istituto a conclusione del suo esame del problema ha deciso di riconfermare l'intendimento dell'IRI di non assumere alcuna iniziativa per interventi in settori estranei alla sua vocazione industriale, quale sarebbe indubbiamente una attività pubblicitaria non integrata nel servizio radiotelevisivo.

Si invita pertanto codesta società a voler prospettare quanto sopra alla Commissione parlamentare di vigilanza, che potrà accertare se esistono i presupposti per una diversa determinazione in ordine alla questione SIPRA, facendo altresì presente che l'attuazione della precedente direttiva — che ha imposto il blocco dei contratti pubblicitari nel settore editoriale e delle emittenti radiotelevisive private — determina gravi conseguenze negative nella gestione della società SIPRA e, quindi, della RAI.

Distinti saluti.

IRI

#### LIBRO BIANCO SULLA PUBBLICITÀ RADIO-TELEVISIVA

*Elenco dei mezzi gestiti dalla SIPRA —  
Aggiornato al 1° luglio 1980.*

La SIPRA gestisce la pubblicità dei seguenti mezzi e veicoli:

- 1) Televisione nazionale.
- 2) Radio nazionale.
- 3) Stampa quotidiana:

*Avanti!*

*Avvenire*

*Corriere Mercantile*

*Gazzetta del lunedì*

*Gazzetta del popolo*

*il Giornale nuovo*

*il Giornale nuovo Economia*

*Il Lavoro*

*il Manifesto*

*Il Popolo*

*L'Occhio*

*L'Opinione*

*L'Ora*

*L'Umanità*

*l'Unità*

*Paese Sera*

*Tuttosport*

*Vita*

*Nuova Settimana Sport*

#### 4) Stampa periodica (settimanali):

*il Borghese*

*Conquiste del lavoro*

*Eva Express*

*Gente*

*Gioia*

*Il Sabato*

*Il Settimanale*

*La Discussione*

*Lavoro Italiano*

*Noi Donne*

*Radiocorriere TV*

*Radiocorriere TV tutto locali*

*Rassegna Sindacale*

*Rinascita*

*Sorrisi e Canzoni TV*

*Super Basket*

*TV Junior il Trenino*

#### Complemento illustrato dei quotidiani:

*Alto Adige*

*Corriere della Sera*

*La Gazzetta dello Sport*

*Il Mattino*

*Il Piccolo*

*L'Eco di Padova*

#### Quindicinali:

*Capitan Miki*

*Critica Sociale*

*Super Eroica*

*Tuttoscuola*

#### Mensili:

*Bluejeans*

*Casabella*

*Cosmopolitan*

*Gaia*

*Genny*

*Gente Motori*

*Gente Viaggi*  
*Gioielli*  
*Katrin*  
*Madre*  
*Mondo Operaio*  
*Nuova Scienza*  
*Ragionamenti*  
*Rakam*  
*Scienza e Vita Nuova*  
*Successo*  
*Super Eroica Capolavori*  
*Torino Notizie*  
*Tuttocucina*  
*Tuttomoto*  
*Tuttouncinetto*  
*Weekend*

**Bimestrali:**

*Asti*

**Trimestrali:**

*Freccia Pocket*  
*Lotus International*  
*Nuova Rivista Musicale Italiana*  
*Storia della Città*

**Annuari:**

*ASCA*  
*Guida delle Regioni d'Italia*  
*Annuario UCSI*

PAGINA BIANCA